

FRANCESCO MARZANO

INTERTESTUALITÀ E AUTOTRADUZIONI NELLE  
*ESPOSIZIONI SOPRA LA COMEDIA* DI BOCCACCIO

ESTRATTO

da

STUDI SUL BOCCACCIO

2018 ~ n. 46



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# STUDI SUL BOCCACCIO

*Volume quarantaseiesimo*



Leo S. Olschki Editore  
2018

*Direzione* GINETTA AUZZAS  
CARLO DELCORNO  
MANLIO PASTORE STOCCHI  
STEFANO ZAMPONI

*Redazione* ATTILIO BETTINZOLI  
MARIA GOZZI  
ANNA PEGORETTI  
PIERMARIO VESCOVO

*Direttore responsabile* CARLO OSSOLA

*Comitato scientifico* Claude Cazalé Bérard (Paris X - Nanterre)  
Marco Corsi (Università di Napoli Federico II)  
Maurizio Fiorilla (Università di Roma 3)  
Giovanna Frosini (Firenze, Accademia della Crusca - Siena,  
Università per stranieri)  
Robert Hollander (Princeton University)  
Carlo Ossola (Parigi, Collège de France)  
Laura Lepschy Momigliano (University of London)  
Marco Petoletti (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Michelangelo Zaccarello (Università di Pisa)

Manoscritti e libri per recensione e quanto riguarda la redazione vanno indirizzati a «Studi sul Boccaccio», prof. Manlio Pastore Stocchi, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Campo S. Stefano 2945 – 30124 Venezia. Per contatti e informazioni rivolgersi a Carlo Delcorno ([carlo.delcorno@unibo.it](mailto:carlo.delcorno@unibo.it)).

I saggi sottoposti alla rivista saranno accompagnati da un sommario in italiano e in inglese. I contributi ritenuti pubblicabili saranno valutati in 'doppio cieco' (*peer review*).

# STUDI SUL BOCCACCIO

DIREZIONE: GINETTA AUZZAS, CARLO DELCORNO,  
MANLIO PASTORE STOCCHI, STEFANO ZAMPONI

*Volume quarantaseiesimo*

*Edita sotto gli auspici  
dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio*



Leo S. Olschki Editore  
2018

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Con il contributo di



Si ringrazia per la concessione delle immagini:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Firenze, Archivio di Stato.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana - su concessione del M.Bact.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Paris, Bibliothèque Nationale de France.

INTERTESTUALITÀ E AUTOTRADUZIONI  
NELLE ESPOSIZIONI SOPRA LA COMEDIA DI BOCCACCIO \*

1. *Le Esposizioni come summa di materiali collecti in unum e rielaborati*

Il 23 ottobre 1373, nella chiesa di Santo Stefano in Badia di Firenze, «a pochi passi dalle case degli Angiolieri», Boccaccio aprì il ciclo di letture pubbliche della *Commedia* dantesca, suo *extremus labor* che, seppur incompiuto, influenzò non poco la successiva esegesi del poema ed ebbe il merito di inaugurare il genere tutt'ora vivo della *lectura Dantis*.<sup>1</sup> Ad ascoltare il più grande dantista vivente, *curiosus inquisitor omnium delectabilium* – come lo definiva Benvenuto da Imola, anch'egli tra i banchi della chiesa – vi era

---

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore - francesco\_marzano@hotmail.it

\* Il presente contributo deriva dall'omonima tesi di laurea discussa sotto la guida della prof.ssa Carla Maria Monti (Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2016/2017), cui va la mia gratitudine per le generose e puntuali cure dedicatemi; ringrazio inoltre il prof. Marco Petoletti, dei cui molteplici suggerimenti e chiarimenti mi sono giovato. L'edizione di riferimento del commento dantesco è G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la "Comedia" di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, VI, Milano, Mondadori, 1965, da cui sono tratte tutte le citazioni e di cui si adotta anche la simbologia per distinguere nelle sigle le esposizioni letterali (I) da quelle allegoriche (II).

<sup>1</sup> La citazione è tolta da V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977, p. 182. Per il filone esegetico dantesco cfr. C. PERNA, *La "lectura Dantis" come genere boccacciano (un excursus diacronico)*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del convegno internazionale di Roma, 28-30 ottobre 2013*, a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2014, pp. 437-449. Per la ricostruzione delle circostanze della lettura boccacesca e l'inquadramento dell'opera si rimanda inoltre a: G. PADOAN, *Il Boccaccio "fedele" di Dante*, in *Id., Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 229-246, che ristampa e amplia l'Introduzione a G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., pp. XIII-XXXI, integrandola con alcuni paragrafi tratti dalla voce *Giovanni Boccaccio*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 645-650; C. CALENDÀ, *Giovanni Boccaccio*, in *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2011, pp. 241-249; M. BAGLIO, *Esposizioni sopra la "Commedia"*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 281-283; G. ALFANO, *La "conveniente cagione": il progetto culturale delle "Esposizioni"*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, cit., pp. 255-274.

un variegato pubblico di cittadini fiorentini, ‘committenza popolare’ che, tramite petizione, richieste al Comune di Firenze l’organizzazione della lettura.<sup>2</sup>

Gli appunti di supporto alle lezioni venivano trasformati dal Certaldese, parallelamente all’esposizione pubblica, in un testo destinato alla circolazione in forma libraria, come rivelano da una parte le superstiti apostrofi agli ‘uditori’ e dall’altra i riferimenti al pubblico di ‘lettori’.<sup>3</sup>

Il commento boccaccesco, rimasto interrotto, nella versione scritta, al commento del verso *Inf.* XVII 17, è un punto d’osservazione privilegiato dell’attività letteraria boccaccesca al suo culmine. In esso confluiscono e risaltano gli eterogenei interessi culturali di Boccaccio nella loro molteplicità, vi si riannodano tutti i fili delle sue ramificate ricerche e delle sue letture onnivore, vi si stratificano le passioni coltivate nel corso di decenni di studi, dalla giovinezza napoletana fino agli ultimi anni certaldesi: il culto dantesco, il magistero di Petrarca, la cultura medievale, gli impulsi filologici del nascente Umanesimo.

Della continuità e durevolezza di tale poliedrico approccio alla cultura tutta, è prova eloquente l’intertestualità che lega le *Esposizioni* ad una nutrita teoria di precedenti testi boccacceschi, distanti nel tempo e vari per argomento, forma (prosa/poesia) e lingua (latino/volgare). Da essi il Cer-

<sup>2</sup> Riferimenti diretti al Certaldese – relativi tanto a colloqui privati quanto alle esposizioni pubbliche – si leggono in BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij “Comoediam”, nunc primum integre in lucem editum sumptibus G.W. Vernon*, curante I.Ph. Lacaita, Florentiae, Typis G. Barbèra, 1887, I, p. 35 e 461; III, pp. 171-172 e 392; V, pp. 145 e 301-302. Per il commento di Benvenuto in relazione a Boccaccio si rimanda a L. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 358-361, 369-371, 373-375, 481-533. Il testo della virtuosa petizione con cui i fiorentini richiesero ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere di Giustizia la nomina di un *valentem et sapientem virum in huiusmodi poesie scientia bene doctum* che leggesse pubblicamente *el Dante* con esplicito fine edificante (*fuga vitiorum... acquisitione virtutum*) ed educativo (*in ornate eloquentie possunt etiam non gramatici informari*) è conservato in ASF, Provvisioni, Registri, 61, ff. 95r-99r. Insieme agli altri documenti relativi alla *lectura Dantis* boccaccesca e alla lite giudiziaria, alla morte dell’autore, per il possesso dei quaderni che ne conservavano gli appunti, la petizione è pubblicata nell’*Appendice I* in D. GUERRI, *Il commento del Boccaccio a Dante. Limiti della sua autenticità e questioni critiche che n’emergono*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1926, pp. 206-207. Cito il testo del documento così come trascritto in L. REGNICOLI, *Codice diplomatico di Giovanni Boccaccio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Indirizzo Filologie del Medioevo e del Rinascimento, a.a. 2013/2015, rel. T. De Robertis, pp. 241-254: 247-248. Il documento in questione è il n. 165 in L. REGNICOLI, Scheda 83 (*Documenti su Giovanni Boccaccio*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 400.

<sup>3</sup> Si prendano ad esempio, come spie del carattere orale dell’opera, i termini ‘uditori’, ‘udire’, ‘lettura’ (pubblica), ‘leggere’, ecc. e le apostrofi dirette al pubblico in *Accessus* 4 e 43, *Esp.* I (I) 1, I (II) 2 e 18-19, II (I) 23, II (II) 21. Di contro, come esempi della ‘coscienza di libro’ – per citare BAGLIO, *Esposizioni*, cit., p. 282 – i termini ‘scrivere’, ‘lettori’, ecc. in *Esp.* I (I) 59, I (II) 177, II (I) 103, III (I) 2, V (I) 160, VII (I) 102, VIII (I) 17, XIV (I) 13.

taldese preleva materiale che viene di volta in volta riversato nella nuova opera secondo varie modalità di autotraduzione e parafrasi. È vero che i prestiti maggiori provengono dai testi eruditi latini e *in primis* dalle *Genealogie*, centro operativo da cui si diramano le altre opere, ma gli echi dell'intertestualità boccacesca si riverberano capillarmente, risalendo nel tempo fino a testi minori, annidandosi tra le righe di un'epistola o tra i versi di un sonetto: di qui rifluiscono nella penna del Certaldese e tornano a risuonare nelle *Esposizioni*, palestra del riutilizzo del *curiosus inquisitor*. Il commento a Dante permette di «misurare nella sua ampiezza e nella sua complessità la volenterosa impresa di edificazione dell'istituzione letteraria, alla quale Giovanni Boccaccio si è accinto dal tirocinio giovanile documentato dagli Zibaldoni fino a quell'ultima fase rimasta incompiuta». <sup>4</sup>

Nella pur vasta bibliografia sul Boccaccio dantista, l'unico studio monograficamente dedicato alla questione dell'intertestualità boccacesca è un volume di Giorgio Padoan del 1959 incentrato sulle *Esposizioni*. <sup>5</sup> Da questo prende le mosse il presente intervento per dettagliare analiticamente le diverse tipologie di intertestualità e per fornire in appendice uno spoglio dei passi interessati dal fenomeno che è trasversale a tutto il *corpus* del Certaldese.

Nel secondo capitolo dello studio di Padoan viene messo a fuoco un carattere fondamentale dell'opera: «Il *Comento* – con l'eccezione naturalmente delle brevi e semplici chiose esplicative di un vocabolo – è costituito, nella sua maggior parte, da una somma di pagine riprese da altre opere, soprattutto da quelle del Boccaccio stesso [...]. Gran parte del *Comento* ci si rivela [...] come un insieme di pagine tradotte dal latino». <sup>6</sup>

L'operazione del 'raccoliere' materiale, assemblare frammenti, riunire in un unico testo informazioni di varia provenienza, non è una novità boccacesca, ma prassi culturale ben consolidata: è il *colligere in unum* tipico

---

<sup>4</sup> C. CAZALÉ BÉRARD, *Riscrittura della poetica e poetica della riscrittura negli Zibaldoni di Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Berard, Firenze, Franco Cesati, 1998, pp. 425-453: 425. *Ibidem* si definiscono le *Esposizioni* come «bilancio insieme operativo e critico» della suddetta impresa. Efficace è anche la definizione dell'opera come «punto d'approdo di una vita di studi, di interessi danteschi e di amicizie letterarie» data da BAGLIO, *Esposizioni*, cit., p. 282.

<sup>5</sup> G. PADOAN, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le "Esposizioni sopra il Dante"*, Padova, Cedam, 1959 ("Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Padova", XXXIV).

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 17-18. Si veda l'intero capitolo "Il *Comento* come raccolta di materiale. Rapporti con le altre opere boccacesche", pp. 15-43.



dell'enciclopedismo medievale, il raccogliere lo scibile in *Specula* o *Summae* che però, *mutatis mutandis*, non è estraneo nemmeno a Petrarca e agli Umanisti, se è vero che il Salutati si ripropone nel *De fato et fortuna* di «sparsa colligere et propter vetustatem abscondita renovare», dimostrando che il valore di un lavoro compilatorio sta tutto nella qualità delle opere da cui si attinge.<sup>7</sup> Dal canto suo, Boccaccio già nel proemio alle *Genealogie* si diceva pronto a percorrere in lungo e in largo il mondo dei vivi e dei morti, per raccogliere quei 'frammenti sparsi' del naufragio della cultura antica affidati ai libri mutilati e corrosi dal tempo.<sup>8</sup> Le sue opere latine vanno formandosi per mezzo di progressivi aggiustamenti e integrazioni, sono soggette a più redazioni, sono cantieri aperti (si pensi in particolare alle *Genealogie*).<sup>9</sup> A rimpolpare l'immagine del Boccaccio raccoglitore di notizie, si presta anche l'attività del 'Boccaccio chiosatore', per la prima volta sottolineata da Padoan.<sup>10</sup> Nel caso delle *Esposizioni* l'operazione centonaria rimane più scoperta, non tanto o non solo perché l'opera non è stata limata da un lavoro di revisione finale, ma anche perché essa si presenta costitutivamente come «una piccola *summa* del sapere», secondo una recente proposta di Rita Librandi.<sup>11</sup> Prendendo la *Commedia* come guida, «le *Esposizioni* intendono svilupparne i contenuti in un trattato che, come ogni commento e come la gran parte della trattatistica in volgare, non è autonomo, ma ha l'intenzio-

<sup>7</sup> Per una panoramica dell'uso lessicale e della pratica stessa del *colligere* rimando a S. MASPERI, *Il "De mulieribus claris" di Giovanni Boccaccio: modelli e fonti*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Filologia Moderna, a.a. 2016/2017, rel. C.M. Monti, alla sezione 1.3 "Colligere in unum: caratteristiche delle raccolte biografiche". Si segnala la raccolta di "Attestazioni di *fragmenta*, latine e volgari, fuori Petrarca" in M. FEO, 'Fragmenta'. *Gli avanzi della mensa di Dante*, «Studi petrarcheschi», n.s., XXVII, 2014, pp. 1-46: 38-46, nella quale tuttavia mancano, sorprendentemente, le numerose ricorrenze in Boccaccio. Per il *colligere* salutatio cfr. COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze, Olschki, 1985, p. 5; si veda *ivi* anche l'*Introduzione*, pp. xxxv, xl e lli.

<sup>8</sup> G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, cit., VII-VIII, Milano, Mondadori, 1998, p. 58. Si veda inoltre C.M. MONTI, *La "Genealogia" e il "De montibus": due parti di un unico progetto*, «Studi sul Boccaccio», XLIV, 2016, pp. 327-366: 356-358, dove si evidenzia il tema della novità e difficoltà di raccolta delle fonti – comune appunto alle due opere – e ci si sofferma sull'espressione *colligere fragmenta*. Dichiarazioni analoghe si trovano nelle altre opere erudite, tutte accomunate dallo sforzo di raccolta e accumulo del materiale: cfr. *De casibus virorum illustrium* III, *Prohem.* 2; *De mulieribus claris*, *Prohem.* 4; *De montibus*, *Prohem.* 1. Si fa riferimento alle edizioni in *Tutte le opere*, cit.: G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P.G. Ricci e V. Zaccaria, IX, 1983, p. 192; *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, X, 1967, p. 24; *De montibus, silvis, fontibus...*, a cura di M. Pastore Stocchi, VIII, 1998, p. 1829.

<sup>9</sup> Cfr. PADOAN, *L'ultima opera*, cit., p. 9.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 47-49.

<sup>11</sup> Così R. LIBRANDI, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, cit., pp. 349-368: 352.

ne [...] di compilare una somma di nozioni». <sup>12</sup> Di «sforzo summatico» parla anche Claude Cazalé Bérard, sottolineando però come, all'interno dell'approccio tecnico convenzionale all'esegesi, Boccaccio convogli nel suo tentativo di *summa* tutti i temi a lui più cari, davvero *collecti* dalle pagine di poetica più sentite delle altre proprie opere: «dignità e missione dei poeti; figure di poeti antichi e contemporanei, da Orfeo a Petrarca; utopia adamitica e età dell'oro; scrupoli medievali e preveggenze umanistiche nella scelta di scale di valore e di finalità; esempi eruditi e sapienziali; citazioni autorevoli e digressioni novellistiche». <sup>13</sup>

Si è già notato che intere porzioni testuali di altre opere boccacesche confluiscono con disinvoltura nelle *Esposizioni*. Ma in che modo vengono riutilizzati e che argomenti interessano tali *excerpta* mobili? Da più studiosi è stata avallata l'ipotesi che Boccaccio lavorasse con 'schede' di appunti. Così il Padoan: «Corrisponde infatti al metodo di lavoro del Boccaccio l'usufruzione, anche a distanza di molti anni, di materiali raccolti in gioventù, in parte con ogni probabilità versati in 'schede'». <sup>14</sup> A tale pratica di organizzare appunti pare riferirsi Boccaccio stesso nelle *Genealogie deorum gentilium* XV vi, dove racconta di come abbia salvato le infinite notizie narrategli da Leonzio Pilato durante la sua triennale permanenza presso il Certaldese proprio annotandole su *cedule*:

Huius ego nullum vidi opus, sane quicquid ex eo recito ab eo viva voce referente percepi; nam eum legentem Homerum et mecum singularem amicitiam conversantem fere tribus annis audivi, nec infinitis ab eo recitatis [...] acrior suffecisset memoria, ni 'cedulis' commendassem (§ 9). <sup>15</sup>

Così come Padoan, anche Vittorio Zaccaria, editore delle *Genealogie*, ricorre al termine 'schede' nell'illustrare le vicende redazionali che portarono

<sup>12</sup> *Ibid.* Peraltro i contenuti delle molte digressioni del commento vertono spesso su argomenti tipici della trattatistica due-trecentesca: astronomia, meteorologia, politica, etica, dottrina cristiana.

<sup>13</sup> CAZALÉ BÉRARD, *Riscrittura della poetica*, cit., pp. 439-440.

<sup>14</sup> G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, cit., pp. 151-198: 153. Gli apici, qui e nelle seguenti citazioni, sono miei. Ancora il Padoan, a proposito della prassi schedatoria in riferimento alle *Esposizioni*, afferma: «In generale si può dire che l'opera risulta essere una raccolta di 'schede', tratte per lo più dalle opere del Boccaccio stesso, dalla *Genealogia deorum gentilium*, dal *De casibus virorum illustrium*, dal *De mulieribus claris*, dal *De montibus, silvis, lacubus etc.*, dagli *Zibaldoni* ed anche dal *De origine, vita [...] Dantis* e redazioni compendiose (e sono innumerevoli i moduli stilistici, le espressioni analoghe, le risponderie verbali che legano questo commento alle altre opere volgari del Boccaccio)» (*Il Boccaccio "fedele" di Dante*, cit., pp. 240-241).

<sup>15</sup> BOCCACCIO, *Genealogie*, cit., p. 1534.

all'allestimento dell'autografo A (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 52.9).<sup>16</sup> Schede, dunque, come ausilio alla memoria, come inserti di quegli 'scartafacci' (e si pensi ai 'quadernucci' delle *Esposizioni*)<sup>17</sup> che sono le opere del Certaldese in fase di elaborazione<sup>18</sup> e, infine, come materiale *ready made*, se ci è concesso il termine: allestite già una volta, possono essere facilmente prelevate e ricollocate – con piccole modifiche – a seconda dell'esigenza. Gli stessi Zibaldoni del Boccaccio si presentano come somma di schede, come un «archivio della memoria» in cui «sono accostate e si fondono come in un crogiolo tradizioni disparate». <sup>19</sup> Boccaccio del resto è sempre stato incline, sin dagli anni dei *dictamina* napoletani (*Epistole* I-IV del 1339) e dell'*Elegia di Costanza* alla contaminazione di stampo centonario. Anche nelle opere erudite del Boccaccio maturo, fa capolino quell'*ars com-*

---

<sup>16</sup> V. ZACCARIA, *Nota al testo*, in *Genealogie*, cit., pp. 1593-1594: «A è una bella copia, da collocare tra il 1365 e il 1370, come rielaborazione di un precedente scartafaccio, nel quale erano state sistemate 'schede', raccolte già prima del 1350, ma più intensamente a partire da quell'anno, dopo l'incontro a Ravenna del Boccaccio con Becchino Bellincioni, familiare di Ugo IV di Cipro, e l'invito da parte del re a comporre un'opera sulla mitografia [...]. Lo scartafaccio fu arricchito di nuove 'schede' tra il 1360 e il 1363 con le note 'greche' ottenute da Leonzio Pilato (che partì da Firenze appunto nell'ottobre '63)». Per questo codice cfr. L. REGNICOLI, Scheda 33 (*L'autografo di Boccaccio delle "Genealogie deorum gentilium"*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 177-179.

<sup>17</sup> Dello stato fisico dell'autografo del commento alla morte dell'autore ci informano i documenti sulla lite giudiziaria sorta nel 1377 tra il fratello di Boccaccio, Iacopo, e Martino da Signa, erede testamentario della biblioteca del Certaldese, per il possesso del testo in questione: «24 quaderni e 14 quadernucci tutti in carta di bambagia, non legati insieme, ma l'uno dall'altro diviso, d'uno iscritto o vero isposizione sopra 16 capitoli e parte del 17 del Dante; il quale scritto il detto messer Giovanni non compié». Si cita dal documento del 18 aprile 1377 (orig. perduto; copia in BNCF, II.IV.378, f. 206r-v), trascritto in REGNICOLI, *Codice diplomatico*, cit., p. 302 e GUERRI, *Il commento*, cit., p. 215. I tre documenti relativi alla lite giudiziaria si leggono *ivi*, pp. 213-216 e corrispondono ai nn. 187-189 in REGNICOLI, Scheda 83, cit., p. 401. Si segnala una discrepanza nella datazione dei primi due documenti: Guerri li colloca nel 1376, mentre Regnicoli – che qui seguiamo – nel 1377, circoscrivendo dunque tutta la vicenda giudiziaria al solo anno 1377.

<sup>18</sup> Il discorso vale tanto per il *corpus* latino che per quello volgare; per le copie di servizio e le riscrizioni d'autore delle opere volgari si rimanda a G. PADOAN, «*Habent sua fata libelli*». *Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XXV, 1997, pp. 143-212: 202-212 e *Id.*, «*Habent sua fata libelli*». *II. Dal Gaetano al Boccaccio: il caso del "Filocopo"*, «Studi sul Boccaccio», XXVII, 1999, pp. 19-54: 48-49, entrambi raccolti in *Id.*, *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di A.M. Costantini, Ravenna, Longo, 2002 (i passi in questione alle pp. 115-121 e 146-147). Si vedano inoltre M. CURSI, *Il "Decameron": scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007, p. 38 e la *Nota al testo* in G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, Milano, BUR, 2013, p. 115, nota 35 e la rispettiva bibliografia.

<sup>19</sup> M. PETOLETTI, *Il Boccaccio e la tradizione dei testi latini*, in *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale di Firenze-Certaldo (10-12 ottobre 2013), Firenze, Accademia della Crusca-Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, 2015, pp. 105-121: 108.

*binatoria* di cui parla Velli, quella «ricreazione a mosaico» del tutto in linea con i suoi interessi onnivori.<sup>20</sup> L'inclusivismo pluridirezionale di Boccaccio si confà pienamente all'operazione collettrice delle *Esposizioni*, in cui di fatto il Certaldese realizza un 'centone' di se stesso.<sup>21</sup>

Venendo alla domanda circa il *modus operandi*, l'ipotesi che Boccaccio si servisse concretamente di uno schedario, di uno zibaldone d'appunti eventualmente aggiornato man mano e ripartito secondo argomenti, per quanto affascinante, non è tuttavia sostenibile. Laddove i legami intertestuali sono più labili e gli echi lessicali meno stringenti non si può escludere l'eventualità di citazioni a memoria, ma, al contrario, confrontando i passi più strettamente imparentati, è indubbio il ricorso ad un supporto fisico come punto di partenza per la stesura della traduzione o della parafrasi che confluisce nelle *Esposizioni*. Gli autografi di due delle opere latine più frequentemente riutilizzate, *Genealogie* e *De mulieribus*, non sembrano conservare segni grafici o postille che rinviino ad altre opere boccaccesche, ma bisogna pur considerare che si tratta di copie a buono, la cui veste grafica vuole essere definitiva e non rivelatrice dell'intenso lavoro e delle stratificazioni redazionali nel tempo.<sup>22</sup> È proprio il testo delle *Esposizioni*, invece, soprattutto nel ramo  $\beta$ , a veicolare note di lavoro, ricopiate dai rispettivi copisti.<sup>23</sup> Si tratta di idee fissate su carta con l'intento di svolgerle in futuro oppure appunti circa la (ri)collocazione di blocchi testuali. Si vedano i seguenti esempi: «Né è mia intenzione il modo da adormentare i miseri nel sonno de' peccati lasciare» (*Esp.* I [II] 43);<sup>24</sup> «E, per ciò che al levarsi di

<sup>20</sup> Cfr. G. VELLI, *L'«Elegia di Costanza» e l'«ars combinatoria» del Boccaccio*, in *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, 2ª ed. ampliata, Padova, Antenore, 1995, pp. 133-142: 141 e *ivi*, p. 139 per l'«espressione nuova, 'propria', ottenuta dal montaggio di pezzi letterari già esistenti, 'altrui', con radicale sconvolgimento dei fini e delle preoccupazioni che avevano ispirato i contesti originari».

<sup>21</sup> Considerazioni interessanti a proposito della progettualità sottesa al 'riuso' boccaccesco si trovano in CAZALÉ BÉRARD, *Riscrittura della poetica*, cit., pp. 442-444. Per lo statuto meta-letterario che si può individuare nelle *Esposizioni*, cfr. *ivi*, pp. 438-439.

<sup>22</sup> I manoscritti in questione, rispettivamente Firenze, BML, pluteo 52.9 e 90 sup. 98<sup>1</sup>, sono descritti in *Boccaccio autore e copista*, cit., nelle Schede 33 (a cura di L. Regnicoli, pp. 177-179) e 40 (a cura di S. Bertelli, pp. 201-202) e sono consultabili online sul portale ALI (Autografi dei letterati italiani) [www.autografi.net](http://www.autografi.net), id. 001828 e 001830.

<sup>23</sup> Al ramo  $\beta$  appartengono i mss. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II.IV.58 (Magl. VII 157) (F<sup>1</sup>) e Firenze, Bibl. Riccardiana 1053 (FR). Per la descrizione dei codici che tramandano le *Esposizioni* e per lo *stemma codicum* si vedano G. PADOAN, *Per una nuova edizione del "Comento" di Giovanni Boccaccio*, «Studi danteschi», XXXV, 1958, pp. 129-249 e ID., *Nota al testo. I. La tradizione*, in BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., pp. 713-722. Per FR si rimanda alla Scheda 55 (S. BERTELLI – E. TONELLO) in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 281-287.

<sup>24</sup> Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 789, nota 43: «Sono evidentemente appunti, per

quello [*scil.* del sole] sempre la notte fugge, Pronapide, greco poeta maestro d'Omero, racconta una cotal favola» (*Esp.* II [I] 4), favola che Boccaccio vorrebbe inserire nell'esposizione letterale al canto IX, dove però rimane solo un promemoria per un successivo svolgimento: «Vuolsi qui recitare la favola di Pronapide dell'origine di queste Fate e la sposizion di quella» (*Esp.* IX [I] 61).<sup>25</sup>

In corrispondenza di *Esp.* IX (I) 69 Boccaccio collocò un appunto marginale (riportato da FR): «Iste [*scil.* Apuleio] videtur aliter sentire de ordine Parcarum»: egli aveva notato – e probabilmente avrebbe voluto approfondire – la differenza individuata tra Fulgenzio (*Mitologie* I 8) e Apuleio (*De mundo* 38) circa il mito delle Parche.<sup>26</sup> Un altro appunto marginale (anch'esso trådito da FR) è apposto in corrispondenza di *Esp.* IX (I) 70: «Si exponatur superius fabula Pronapidis, hoc erit superfluum et omne canc.»; esso si riferisce al sopra citato appunto inserito a testo al § 61: qualora l'autore avesse ampliato il testo in quel punto, il passo al § 70 sarebbe conseguentemente diventato superfluo e dunque sarebbe stato eliminato nella stesura definitiva.

Due ulteriori esempi di questo genere si trovano in *Esp.* V (I) 111: «Qui del modo del veghiare e come di qua il recarono i Marsiliesi e donde vennero le vigilie» e in *Esp.* XII (II) 14: accanto a quest'ultimo paragrafo, in FR e F<sup>1</sup> Boccaccio aggiunge la nota «Puossi dir qui l'autore aver seguita la sentenza di Tamiris, e però recitala», ripromettendosi di ampliare in seguito la trattazione, probabilmente attingendo dal capitolo dedicato alla regina Tamiri in *De mulieribus* XLIX.<sup>27</sup>

Bisogna precisare che i codici delle *Esposizioni* pervenutici – tra i quali il gruppo  $\alpha$  tramanda una tradizione impoverita – discordano significativamente per quanto riguarda la presenza/omissione e disposizione degli appunti marginali e interlineari di cui ci stiamo occupando: a tal proposito l'esempio più significativo riguarda l'*excursus* sulla Fama di *Esp.* II (I) 89-100, ripreso da *Genealogie* I x. Tale passo è riportato dal gruppo  $\beta$  e da F a fine capitolo, dopo il verso *Inf.* II 59: «di cui la fama ancor nel mondo dura»; in

---

fermare l'idea sulla carta in vista della stesura definitiva. Poiché  $\beta$  riporta singole parti sparse qua e là, pare accertato che nell'originale e nelle primissime copie il passo fosse inserito interlinearmente».

<sup>25</sup> Si noti come la 'favola' di Pronapide sia compiutamente narrata in *Genealogie* I III, nel suo *polisemum* (cioè *multiplicium sensuum*, letterale e allegorico): è presumibile che, in fase di revisione, Boccaccio avrebbe prelevato da qui il materiale per l'*excursus*.

<sup>26</sup> Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 918, note 81-82 e PADOAN, *L'ultima opera*, cit., p. 11, anche in merito al successivo esempio e all'autenticità di queste note di lavoro (*ibid.*, nota 6).

<sup>27</sup> Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 945, nota 20.

F<sup>3</sup> invece è inserito a testo, prima del § 88, in corrispondenza del quale gli altri mss. recano a margine una nota – interessantissima per l’accenno al ‘quaderno’ – che recita: «Qui si vuol raccontare quello che nel principio del seguente quaderno si scrive della fama». <sup>28</sup>

Per concludere, si segnala che altre note di lavoro rimandano direttamente a testi altrui, da cui Boccaccio avrebbe potuto citare traducendo, ad esempio: «Le quali cose acciò che a’ Lacedemoni avvenir non potessero, per legge comandò Ligurgo che i lor figliuoli etc.: vedi Giustino nel III libro, poco dopo il principio» (*Esp.* I [II] 42), che rimanda agli *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi libri XLIV in epitomen redacti* di Giustino, fonte spesso usata dal Boccaccio. <sup>29</sup> Alla stessa stregua di queste note di lavoro si possono considerare le interruzioni del testo per mezzo di ‘etc.’: Boccaccio tronca spesso – soprattutto nella parte iniziale dell’opera – informazioni, biografie e storie a lui ben note – in quanto approfondite altrove – ripromettendosi probabilmente di ampliare il commento in fase di revisione, inserendo il materiale già pronto. <sup>30</sup>

Tali spie dell’incompletezza dell’opera di fatto sono rivelatrici del processo compilatorio dell’autore e lasciano intravedere come avrebbe proceduto: risistemando blocchi di testo o citando da un volume della propria biblioteca (come nel caso di Giustino). Che Boccaccio lavori alle *Esposizioni* avendo direttamente davanti agli occhi il volume delle altre sue opere di

<sup>28</sup> Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 805, nota 83 e PADOAN, *L’ultima opera*, cit., pp. 8-9.

<sup>29</sup> Citata esplicitamente, ad esempio in *Esp.* IV (I) 203: «Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo». Dell’opera di Giustino figura una copia nella ‘parva libraria’ del convento di Santo Spirito, dove alla morte di Martino da Signa (1387) confluirono i libri lasciati in eredità da Boccaccio: cfr. Banco III, nr. 5 in T. DE ROBERTIS, *L’inventario della ‘parva libraria’ di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 403-409: 406. Per il riferimento a Giustino cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 789, nota 42.

<sup>30</sup> Si veda ad esempio *Esp.* V (I) 116-117: «Acchille fu figliuolo di Pelleo e di Tetide minore, nelle cui noze etc. non fu invitata la dea della Discordia etc. [...]. Chiròn fu padre della madre d’Acchille etc.», dove i primi due etc. avrebbero potuto essere sostituiti col materiale di *Genealogie* XII L 2, mentre il terzo con *Genealogie* VII xvi; *Esp.* VII (I) 68: «Creso, re di Lidia, vide in sogno essergli tolto Atis, suo figliuolo, da ferro etc.», integrabile con *De casibus* II, 20 (*De Creso Lydorum rege*). Si consideri anche l’ultima frase dell’opera, lasciata sospesa, nel commento al XVII canto: «Sono i Tartari...» (*Esp.* XVII 8). Anche in questo caso non sarebbe stato difficile per Boccaccio proseguire la frase con una nota erudita tratta da un testo che aveva a portata di mano: il *Flos historiarum terre Orientis* di Aitone Armeno, parzialmente trascritto nello Zibaldone Magliabechiano, che dedica molto spazio proprio agli usi e costumi dei Tartari: cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 978, nota 9 e p. 799, nota 187. Per Aitone in ZM si veda M. PETOLETTI, *Tavola di ZM*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 326, n. 133. Per il *Fleur des histoires de la terre d’Orient* di Aitone (1307) e la versione latina nota e parzialmente copiata da Boccaccio in ZM, si veda C. DELCORNO, “Tra feltro e feltro”. *Boccaccio e i Tartari*, «Studi sul Boccaccio», XXXIII, 2005, pp. 127-141.



volta in volta riutilizzate, sembra confermato dal fatto che le citazioni delle *auctoritates* coincidono per lezione e per lunghezza (eventualmente vengono accorciate di qualche verso): non c'è bisogno di ipotizzare che effettuasse un controllo incrociato tornando a consultare la fonte primaria. Questo modo di procedere sarà stato dettato soprattutto da esigenze di tempo: la petizione per l'istituzione della lettura pubblica fu approvata nell'agosto 1373 e le lezioni presero il via già il 23 ottobre dello stesso anno. È possibile tuttavia trovare eccezioni rispetto a questa tendenza generale, ossia casi in cui il Certaldese è risalito alla fonte di prima mano: un primo caso, già notato da Padoan, riguarda l'*Epistola a Cangrande*, utilizzata sia nelle *Genealogie* che nelle *Esposizioni*.<sup>31</sup>

DANTE, *Ep.* XIII 22

Et quomodo isti sensus mīstici variis appellantur nominibus, generaliter omnes dici possunt allegorici, cum sint a litterali sive historiali diversi. Nam allegoria dicitur ab 'alleon' grece, quod in latinum dicitur 'alienum', sive 'diversum'.

Bocc., *Gen.* I III 9

Qui tamen sensus et si variis nuncupentur nominibus, possunt tamen omnes allegorici appellari; quod ut plurimum fit. Nam 'allegoria' dicitur ab 'allon', quod 'alienum' latine significat, sive 'diversum', et ideo quot diversi ab hystoriali seu litterali sint sensu, allegorici possunt, ut dictum est, merito vocitari.

Bocc., *Esp.* I (II) 21

E così come questi sensi mīstici sono generalmente per vari nomi appellati, tutti nondimeno si possono appellare 'allegorici', con ciò sia cosa che essi sieno diversi dal senso litterale, o vero istoriale. E questo è per ciò che 'allegoria' è detta da un vocabolo greco, detto 'alleon', il quale in latino suona 'alieno', o vero 'diverso'.

A parte il fraintendimento dell'avverbio *generaliter* ('con denominazione generale') sia nelle *Genealogie* – dove viene trasformato in «ut plurimum fit» – sia nelle *Esposizioni* – dove viene spostato in un'altra proposizione e assume una sfumatura temporale/modale –, è interessante notare come Boccaccio ritorni due volte distinte nel tempo sul testo dell'epistola di cui disponeva, parafrasando in latino una prima volta il testo nelle *Genealogie* e traducendolo una seconda volta *ex novo* nelle *Esposizioni* (ciò è dimostrato

<sup>31</sup> Cfr. PADOAN, *L'ultima opera*, pp. 17 e 19-20. L'epistola, di cui Boccaccio ignorava la paternità dantesca – come risulta chiaro dalle distanze che ne prende in *Esp.*, *Accessus* 13-14 – viene utilizzata anche in *Accessus* 7-12 (equivalente a *Ep. a Cangrande*, §§ 22-27 e 39), *Accessus* 18-19 (*ivi*, § 31), *Accessus* 25-26 (*ivi*, §§ 29-31), *Esp.* I (II) 18-21 (*ivi*, §§ 20-22): cfr. L. AZZETTA, *Le "Esposizioni" e la tradizione esegetica trecentesca*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, cit., p. 279, nota 9. Si cita da D. ALIGHIERI, *Epistola XIII*, a cura di L. Azzetta, in *Id.*, *Le opere*, V, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti e M. Rinaldi, Roma, Salerno, 2016, pp. 271-487: 348-350.

anche da altre spie lessicali che avvicinano ulteriormente l'epistola dantesca al passo delle *Esposizioni*: mistici-mistici, appellatur-appellati). Un secondo esempio di recupero della fonte a monte si trova nell'esordio dell'*Accessus*, che si rifà al proemio delle *Genealogie*.<sup>32</sup> La parte conclusiva di quest'ultimo è una preghiera a Dio affinché assista l'autore nell'ardua impresa di redigere l'opera enciclopedica.<sup>33</sup> Allo stesso modo, Boccaccio ritiene di necessitare dell'aiuto divino per «spiegare l'artificioso testo» dantesco, e si rivolge a Dio con versi virgiliani. Invocare la divinità – ricorda Boccaccio in entrambi i testi – è prassi raccomandata da Platone nel *Timeo* (V 27c-d) e riportata da 'Torquato' Boezio (*Cons.* III 9, 32-33). La norma platonica, solo accennata nelle *Genealogie*, viene citata per esteso nelle *Esposizioni*, nella versione latina di Calcidio:<sup>34</sup>

*Genealogie, Prohemium 1*

[50] Postremo, si sane mentis homines, tam ex debito quam ex Platonis consulto in quibuscunque etiam minimarum rerum principiis divinam operam imprecari consuevere ac eius in nomine agendis initium dare, eo quod, Illo pretermisso, Torquati sententia nullum rite fundetur exordium, satis advertere possum, quid michi faciendum sit, qui inter confragosa vetustatis aspreta et aculeos odiorum, membratim discerptum, attritum et in cineres fere redactum ingens olim corpus deorum procerumque gentilium nunc huc nunc illuc collecturus et, quasi Esculapius alter, ad instar Ypolitici consolidaturus sum.

[51] Et ideo, cum solum cogitans iam sub pondere titubem nimio, eum piissimum patrem, verum Deum rerumque

*Esposizioni, Accessus*

[1] La nostra umanità, quantunque di molti privilegi dal nostro Creatore nobilitata sia, nondimeno di sua natura è sì debile che cosa alcuna, quantunque menoma sia, far non può né bene né compiutamente senza la divina grazia: la qual cosa e gli antichi valenti uomini e' moderni considerando, a quella supplicemente e domandare e con ogni divozione a nostro potere impetrare, almeno ne' principi d'ogni nostra operazione, pietosamente e con paterna affezione ne confortano. [2] Alla qual cosa dee ciascuno senza alcuna difficoltà divenire, leggendo quello che ne scrive Platone, uomo di celestiale ingegno, nel fine del primo libro del suo *Timeo*, per sé dicendo: «Nam cum omnibus mos sit et quasi quedam religio, qui

<sup>32</sup> Come ha notato già GUERRI, *Il commento*, cit., pp. 65-66.

<sup>33</sup> Per un'analisi della struttura e dei contenuti del prologo delle *Genealogie* cfr. MONTI, *La "Genealogia" e il "De Montibus"*, cit., pp. 327-366.

<sup>34</sup> Nell'inventario della 'parva libraria' ne figurano due copie: banco II, nr. 11 e banco III, nr. 10: cfr. DE ROBERTIS, *L'inventario*, cit., pp. 405 e 406. Platone è nominato poi in *Esp.* IV (I) 252 a proposito di «un grandissimo volume» greco contenente suoi scritti, che Boccaccio ha visto presso il suo «venerabile maestro messer Francesco Petrarca» (cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 839, nota 323), e subito dopo in relazione alla versione di Calcidio (*Esp.* IV [I] 257).



omnium opificem et cuncta potentem, cui mortales vivimus omnes, supplex precor ut grandi superboque ceptui meo favens assit. Sit michi splendens et immobile sydus et navicule dissuetum mare sulcantis gubernaculum regat, et, ut oportunitas exiget, ventis vela concedat ut eo devehar quo suo nomini sit decus, laus et honor et gloria sempiterna; detrectantibus autem delusio, ignominia, dedecus, et eterna damnatio!

vel de maximis rebus vel de minimis aliquid acturi sunt, precari divinitatem ad auxilium, quanto nos equius est, qui universitatis nature substantieque rationem prestatum sumus, invocare divinam opem, nisi plane quodam sevo furore atque implacabili raptemur amentia?». [3] E se Platone confessa sé, più che alcuno altro, avere del divino aiuto bisogno, io che debbo di me pre-summere, conoscendo il mio intelletto tardo, lo 'ngegno piccolo e la memoria labile,<sup>35</sup> e specialmente sottentrandò a peso molto maggiore che a' miei omeri si convegna, cioè a spiegare l'artificioso testo, la moltitudine delle storie e la sublimità de' sensi nascosi sotto il poetico velo della *Comedia* del nostro Dante, e massimamente ad uomini d'alto intendimento e di mirabile perspicacità, come universalmente solete esser voi, signori fiorentini? Certo, oltre ogni considerazione umana debbo credere abisognarmi. [4] Adunque, acciò che quello che io debbo dire sia onore e gloria del santissimo nome di Dio e consolazione e utilità degli uditori, intendo, avanti che io più oltre proceda, quanto più umilmente posso, ricorrere ad invocare il suo aiuto, molto più della sua benignità fidandomi che d'alcuno mio merito. [5] E imperciò che di materia poetica parlare dovemo, poeticamente quello invocherò con Anchise troiano, dicendo que' versi che nel II del suo *Eneida* scrive Virgilio:

---

<sup>35</sup> Topica dichiarazione d'inadeguatezza da confrontare con *Esp.*, *Accessus* 43 («il mio poco ingegno e la debolezza della mia memoria»), *Gen.*, *Prohem.* 1, 19 («Brevis sum homuncio, nulle michi vires, ingenium tardum et fluxa memoria»), *De montibus*, *Conclusio* 126 («ruditas mea, stilus exoticus, hystoriarum penuria, ingenium hebes et fluxa memoria») e, seppur lontana per composizione e per il filtro retorico, con *Ep.* II 12 («spero meam inertiam indigestamque molem et ignorantiam copiosam vaporiformiter resolvi»).

*Iupiter omnipotens, precibus si flecteris  
ullis,  
aspice nos: hoc tantum; et, si pietate  
meremur,  
da deinde auxilium, pater etc.*<sup>36</sup>

Il *consultum Platonis*, mediato nelle *Genealogie* dall'opera di Boezio – di cui si riporta la *sententia* – viene esplicitato per la prima volta nelle *Esposizioni*, avvicinandosi d'un passo in più alla fonte primaria rispetto tanto alle *Genealogie* quanto al *De consolatione philosophiae* boeziano, dove il *Timeo* viene solamente parafrasato.<sup>37</sup>

## 2. I diversi tipi di intertestualità

Lo *status* dell'autotraduttore conferisce a chi si accinge a 'rimaneggiare' un'opera letteraria, non solo i doveri e le preoccupazioni del traduttore, ma al contempo anche i privilegi di cui godono i soli autori. Che si tratti di una traduzione 'endolinguistica' (interpretazione dei segni linguistici per mezzo di altri segni nella stessa lingua, dunque: riformulazione) o 'interlinguistica' (per mezzo di un'altra lingua, dunque: traduzione propriamente detta), l'autotraduttore «rivendica il pieno diritto, quasi onnipotente, all'autonomia creativa».<sup>38</sup> Di qui deriva la facoltà di scegliere tra un'operazione di rifacimento o di fedele trasposizione:

---

<sup>36</sup> VERG., *Aen.* II 689-691 (nelle edizioni moderne però leggiamo *augurium* invece di *auxilium*). Per l'identificazione di Giove (*iuvens pater*) con il Dio cristiano si vedano *Esp.* II (I) 19, *Esp.* XIII (I) 71 e *Gen.* II II 8-9. Gli stessi versi virgiliani sono citati esplicitamente in *Gen.* XIV XIII 8, laddove Boccaccio, difendendo i poeti dalle accuse di mendacità arriva a suggerire che persino i poeti dell'antichità dotati di grande ingegno sarebbero arrivati «absque ambiguitate novisse unum tantum Deum esse».

<sup>37</sup> BOETH., *De consolatione philosophiae*, III 9: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus diuinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?».

<sup>38</sup> P. DESIDERI, *L'operazione autotraduttiva, ovvero la seduzione delle lingue allo specchio*, in *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, a cura di M. Rubio Arquez e N. D'Antuono, Milano, LED-Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 2012, pp. 11-32: 16. Per la classificazione delle forme traduttorie si veda il canonico R. JAKOBSON, *On Linguistic Aspects of Translation*, in *On Translation*, ed. by R.A. Brower, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1959, pp. 232-239. Per un inquadramento storico-teorico si rimanda a J.W. HOKENSON – M. MUNSON, *The Bilingual Text. History and Theory of Literary Self-Translation*, Manchester & Kinderhook (NY), St. Jerome Publishing, 2007 e a J.C. SANTOYO, *Autotraducciones: una perspectiva histórica*, «Meta», a. L, vol. III, 2005, pp. 858-867. Interessanti contributi sul processo autotraduttivo si trovano anche in *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di A. Ceccherelli, G.E. Imposti e M. Perrotto, Bologna, Bononia University Press, 2013.

A seconda delle modalità e delle procedure retorico-linguistiche adottate dagli autori per questa singolare pratica scrittoria, l'autotraduzione oscilla tra due poli, quello letterario come forma speciale di ri-scrittura e quello traduttologico come tipo particolare di traduzione. È tra questi due estremi che si gioca l'avventura testuale dell'autotraduzione.<sup>39</sup>

Anche Boccaccio si muove tra questi due poli: nel riversare le sue schede di materiali da un'opera all'altra, procede in maniera non univoca. Per quanto riguarda i contesti 'interlinguistici' – cioè per quelle 'traduzioni' propriamente dette dal latino al volgare – egli opta ora per una traduzione pedissequa, ora per un più libero rifacimento. E 'libero' è senz'altro anche il modo in cui il Certaldese si cimenta in quelle traduzioni 'endolinguistiche' che imparentano due brani in latino o due in volgare. Propongo di seguito una campionatura di esempi per le diverse modalità cui ricorre Boccaccio traduttore e rifacitore di se stesso nelle *Esposizioni*:

#### TRADUZIONE LETTERALE

A volte il volgarizzamento è così vicino al testo di partenza da seguirlo quasi *ad verbum*:<sup>40</sup>

##### *Genealogie* V XII

[1] Orpheus Caliopis muse et Apollinis fuit filius, ut dicit Lactantius. Huic, dicit Rabanus, Mercurius lyram, nuper a se compertam, tradidit, quantum valuit, ut ea movere silvas et

##### *Esposizioni* IV (I)

[317] Orfeo, secondo che Lattanzio in libro *Divinarum institutionum in Gentiles*<sup>41</sup> scrive, fu figliuolo d'Apolline e di Calliopè musa, e a costui scrive Rabano, in libro *Originum*,<sup>42</sup> che Mercurio donò

<sup>39</sup> DESIDERI, *L'operazione autotraduttiva*, cit., p. 16.

<sup>40</sup> Tale tendenza è stata riscontrata anche in merito al volgarizzamento di Livio: cfr. F. MAGGINI, *Le prime traduzioni di Tito Livio*, in ID., *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 54-89: 75 e, in generale, M.T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982. Le considerazioni sul Boccaccio volgarizzatore vanno però ridimensionate e circoscritte al solo Livio e, nello specifico, alla sola quarta deca: cfr. G. TANTURLI, *Il volgarizzamento della quarta Deca di Tito Livio, in Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 125-126, che già restringeva la paternità boccaccesca dei volgarizzamenti liviani alla quarta deca in ID., *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», s. III, XXVII/2, 1986, pp. 811-888.

<sup>41</sup> LACT., *Divinae Institutiones* I 22.

<sup>42</sup> RABANO MAURO, *De universo* XVIII 4 (*Patrologia Latina* CXI 499), cui si riferisce anche al § 322. Per l'uso dell'opera, più propriamente detta *De rerum naturis*, e della fonte, le *Etymologiae* isidoriane, da parte di Boccaccio, si rimanda a V. FRAVVENTURA, *L'uso del "De rerum naturis" di*

flumina sistere et feras mites facere  
posset.

De hoc Virgilius talem recitat fabulam:  
eum scilicet amasse Euridicem nym-  
pham, quam cum suo cantu in suam  
traxisset gratiam, eam sibi iunxit ux-  
orem. Hanc cepit amare Aristeus pastor,  
et die quadam, dum secus ripas Hebri  
cum Dryadibus spatiaetur, eam capere  
voluit, que fugiens pede serpentem in-  
ter herbas latitantem pressit, qui revo-  
lutus in eam venenato morsu interemit.

[2] Quam ob causam gemebundus Or-  
pheus descendit ad inferos et lyra adeo  
dulciter canere cepit, orans ut sibi re-  
stitueretur Euridices, quod non solum  
ministros inferni in sui pietatem trahe-  
ret, sed ut umbras in oblivionem pena-  
rum suarum deduceret; ex quo factum  
est ut illi a Proserpina Euridices resti-  
tueretur hac lege ne illam, nisi perdere  
vellet, respiceret, donec devenisset ad  
superos; qui cum iam proximus esset,  
nimio videndi Euridicem suam desi-  
derio tractus, oculos in postergantem  
flexit; ex quo factum est ut evestigio  
dilectam iterum perderet.

la cetera, la quale poco avanti per suo  
ingegno avea composta: la quale esso  
Orfeo sì dolcemente sonò, secondo che  
i poeti scrivono, che egli faceva muove-  
re le selve de' luoghi loro e faceva fer-  
mare il corso de' fiumi, faceva le fiere  
salvatiche e crudeli diventar mansuete.  
[318] Di costui, nel III della *Georgica*,<sup>43</sup>  
raconta Virgilio questa favola, cioè lui  
avere amata una ninfa chiamata Eurid-  
dice, ed avendola con la dolcezza del  
canto suo nel suo amore tirata, la prese  
per moglie. La quale un pastore chia-  
mato Aristeo cominciò ad amare: e un  
giorno, andandosi ella diportandosi in-  
sieme con certe fanciulle su per la riva  
d'un fiume chiamato Ebro, Aristeo la  
volle pigliare; [319] per la qual cosa essa  
cominciò a fuggire e, fuggendo, pose  
il piè sopra un serpente, il quale era  
nascoso nell'erba; per che, sentendosi  
il serpente priemere, rivoltosi, lei con  
un velenoso morso trafisse, di che ella  
si morì. Per la qual cosa Orfeo piagnen-  
do discese in inferno e con la cetera sua  
cominciò dolcissimamente a cantare,  
pregando nel canto suo che Euridice  
gli fosse renduta. [320] E, con ciò fosse  
cosa che esso non solamente i ministri  
infernali traesse in compassione di sé,  
ma ancora facesse all'anime de' danna-  
ti dimenticare la pena de' lor tormenti,  
Proserpina, reina d'inferno, mossasi, gli  
rendé Euridice, ma con questa legge:  
che egli non si dovesse indietro rivolge-  
re a riguardarla, infino a tanto che egli  
non fosse pervenuto sopra la terra; per  
ciò che, se egli si rivolgesse, egli la per-  
derebbe, senza mai poterla più riavere.

Rabano Mauro nelle "Genealogie deorum gentilium" di Giovanni Boccaccio, «Studi sul Boccaccio», XLV, 2017, pp. 235-269.

<sup>43</sup> VERG., *Georg.* IV 457-527.

[3] *Quam ob causam diu flevit et celibem deducere vitam disposuit.*

Et ob id, ut ait Ovidius, cum multas suas nuptias postulantes reiecisset, aliisque hominibus celibem vitam ducere suaderet, mulierum incidit odium, et a celebrantibus matronis orgia Bachi secus Hebrum, rastris atque ligonibus cesus atque discerptus est;

et eius caput in Hebrum proiectum cum cythara in Lesbon usque delata sunt; ubi cum serpens quidam caput devorare vellet, ab Apolline in saxum versus est. Lyra autem, ut dicit Rabanus, in celum assumpta et inter alias celestes ymagines locata est.

[321] Ma esso, con essa venendone, da tanto desiderio di vederla fu tratto che, essendo già vicino al pervenire sopra la terra, non si poté tenere che non si volgesse a vederla. Per la qual cosa, senza speranza di riaverla, subitamente la perdé; laonde egli lungamente pianse e del tutto si dispose, poiché lei perduta avea, di mai più non volerne alcun'altra, ma di menar vita celibe, mentre vivesse. [322] Per la qual cosa, sì come dice Ovidio,<sup>44</sup> avendo il matrimonio di molt'altre che il domandavano recusato, cominciò a confortare gli altri uomini che casta vita menassero. Il che sappiendo le femmine, il cominciarono fieramente ad avere in odio; e moltiplicò in tanto questo odio che, celebrando le femine quel sacrificio a Baco, che si chiama 'orgia' allato al fiume chiamato Ebro, co' marroni e co' rastris e con altri strumenti da lavorar la terra l'uccisero e isbranaron tutto, e il capo suo e la cetera, gittate nell'Ebro, infino nell'isola di Lesbo furono dall'acque menate; e, volendo un serpente divorare la testa, da Apolline fu convertito in pietra, e la sua cetera, secondo che dice Rabano, fu assunta in cielo e posta tra l'altre imagini celestiali.

La traduzione è fedele, come risulta dalla lettura sinottica dei passi, salvo per l'esplicitazione del titolo delle opere delle *auctoritates* citate – tendenza generalmente riscontrabile nel commento – e per certe minime modifiche che assecondano la tendenza alla verbosità tipica del volgare di contro alla concisione del latino.<sup>45</sup>

<sup>44</sup> OVID., *Met.* X 78-85.

<sup>45</sup> Nello specifico: «la quale esso Orfeo sì dolcemente sonò» (§ 317) rende «qua tantum valet»; «per ciò che, se egli si rivolgesse, egli la perderebbe, senza mai poterla più riavere» (§ 320) rende «nisi perdere vellet»; «si volgesse a vederla» (§ 321) rende «oculos in postergantem flexit»; «altri strumenti da lavorar la terra» (§ 322) rende «ligonibus». Inoltre «certe fanciulle» (§ 318) sostituisce il più specifico «Dryadibus» mentre «senza speranza di riaverla» (§ 321) modifica il

Propongo ora un esempio che coinvolge un'altra opera, il *De mulieribus claris*; a proposito della regina Zenobia si dice:<sup>46</sup>

*De mulieribus claris* C 11

[Zenobia] etiam Odenato viro suo, dum viveret, se nunquam exhibere, preter ad filios procreandos, voluisse legimus; hac in hoc semper habita diligentia, ut post concubitum unum, tam diu abstineret ab altero, donec adverteret utrum concepisset ex illo; quod si contigerat, nunquam preter post partus purgationes a viro tangi patiebatur ulterius; si autem non concepisse perceperat, se ultro poscenti viro consentiebat.

*Esposizioni* V (II) 28

[Zenobia] si legge mai ad Odenato, suo marito, essersi voluta consentire per altro che per ingenerar figliuoli; servando in ciò questo stile, che, essendo il marito giaciuto carnalmente con lei, più acostare nol si lasciava infino a tanto che ella conosceva se conceputo avea o no: se conosceva non aver conceputo, gli si concedeva un'altra volta; se conceputo avea, mai, infino alla purificazione dopo il parto, più non gli si concedea.

Ancora una volta, le corrispondenze lessicali sono puntuali. Sintatticamente la coincidenza sarebbe anche perfetta, se non fosse per l'anticipazione del verbo reggente («si legge»); le due condizionali (*quod si contigerat... si autem...*) vengono invertite di posto nella traduzione, senza nulla togliere però alla loro fedeltà al testo latino.<sup>47</sup>

#### TRADUZIONE RIADATTATA

È una condizione molto più frequente. Diversi sono i motivi che portano Boccaccio ad apportare modifiche al testo latino di partenza durante l'operazione di volgarizzamento. Oltre alla già notata maggiore attenzione nel segnalare le fonti, le divergenze sono causate da: l'inserzione di no-

---

senso dell'avverbio «iterum». Sono individuabili, inoltre, le seguenti minime aggiunte che non modificano il senso né veicolano ulteriori notizie: «secondo che i poeti scrivono» (§ 317), «poiché lei perduta avea, di mai più non volerne alcun'altra» (§ 321), «mentre vivesse» e «moltiplicò in tanto questo odio che» (§ 322).

<sup>46</sup> A Zenobia è dedicato anche il capitolo *De casibus* VIII 6, dove però si tace il tema dei costumi sessuali della regina. La fonte è l'*Historia Augusta* XXIV (*Tyranni triginta Trebelli Pollionis*), XXX 12: «Cuius [scil. Zenobiae] ea castitas fuisse dicitur, ut ne virum suum quidem scierit nisi temptandis conceptionibus. Nam cum semel concubisset, exspectatis menstruis continebat se, si praegnans esset, sin minus, iterum potestatem quaerendis liberis dabat».

<sup>47</sup> Come nel caso precedente, si segnalano minime modifiche: «post concubitum unum» è reso con «essendo il marito giaciuto carnalmente con lei», mentre cade il «dum viveret» nella traduzione.

tizie nuove o la messa in dubbio di altre già note;<sup>48</sup> l'utilizzo di varianti e circonlocuzioni per la migliore comprensione dell'uditorio o del lettore;<sup>49</sup> il lavoro di intarsio, la risistemazione di frasi di varia provenienza saldate insieme, seguendo il filo argomentativo del nuovo testo, anticipando o posticipando, dunque, funzionalmente certe informazioni; l'omissione di passaggi superflui all'argomentare focalizzato sull'opera dantesca;<sup>50</sup> il maggior approfondimento della psicologia o la maggiore caratterizzazione di alcuni personaggi (anche solo tramite l'inserimento di qualche aggettivo); l'introduzione del discorso diretto. Faccio un esempio per ogni caso:

*Genealogie* VI LIII 7-8

...sumptis diis penatibus, sibi ab Hectore per quietem commendatis, et patre sene et filio parvulo, matre dea monstrante viam, devenit [*scil.* Eneas] ad litus, et ibi xx navibus sumptis, cum quibus iam dudum Paris in Greciam iverat, intravit mare et in Traciam traiecit, ubi a Polydoro, cuius in litore tumulum invenit, monitus ut avarum litus fugeret, condidit civitatem quam de suo nomine nuncupavit Eneam. De qua Titus Livius, libro XL *Ab urbe condita* dicit Eneam civitatem propinquam Thessalonice ab Enea troiano olim conditam. [...] Et inde cum naves iterum reintrasset, oraculo vetustissimas avorum sedes petiturus, in Cretam abiit...

*Esposizioni* IV (I) 179-180

...prese [*scil.* Enea] le venti navi, con le quali Paris era primieramente andato in Grecia, e in quelle messi quegli Troiani alli quali piacque di venir con lui, e similmente il padre di lui ed il figliuolo, e, secondo che ad alcun piace, uccisa Creusa, lasciato il troiano lito, primieramente trapassò in Trazia e quivi fece una città, la quale del suo nome nominò Enea, nella qual poi esso lungamente fu adorato e onorato di sacrifici come idio, sì come Tito Livio nel xxx libro scrive. E quindi poi, sospettando di Polimestore re, il quale dislealmente per avarizia aveva ucciso Polidoro, figliuol di Priamo, si parti e andonne con la sua compagnia in Creti...

Il passo delle *Esposizioni*, pur nello stretto rapporto di interdipendenza sintattica e lessicale, presenta tre aggiunte e quattro omissioni rispetto al

<sup>48</sup> Qualche esempio in PADOAN, *L'ultima opera*, cit., p. 23, nota 3.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>50</sup> Si consideri, ad esempio, come Boccaccio non riporti sistematicamente nelle *Esposizioni* i due significati – allegorico e letterale – delle divinità pagane, così come sono presentati nei rispettivi passi delle *Genealogie*. Sceglie infatti di trattare l'interpretazione allegorica solo nel caso in cui ritiene che essa compaia già nel poema dantesco (come per le figure di Minosse, Plutone, Cerbero, ecc.); in caso contrario riversa nel commento solo l'interpretazione 'istoriale': cfr. PADOAN, *L'ultima opera*, cit., pp. 25 e 62.

passo delle *Genealogie*. Si tratta in tutti i casi di brevi incisi, se non singole parole. Le notizie nuove che figurano nel testo volgare sono: l'uccisione di Creusa («uccisa Creusa»), l'adorazione di Enea come una divinità («fu adorato e onorato di sacrifici come idio») e i sospetti che cadono sul re Polimestore per la morte di Polidoro («sospettando di Polimestore re»). Al contrario si omette che Enea portò con sé i Penati raccomandatigli da Ettore in sogno («sumptis diis penatibus, sibi ab Hectore per quietem commendatis»), che Venere gli mostrò la via («matre dea monstrante viam») e si tace anche dell'ammonimento di Polidoro («ubi a Polydoro...monitus») e dell'indicazione dell'oracolo di raggiungere Creta («oraculo»).

Come esempio di aggiunte esplicative prendo due esempi: la frase di *Gen.* III xiv 1, «Privabatur enim ad tempus qui deierasset nectareo poculo», viene ampliata in *Esp.* VII (I) 101 nel seguente modo: «...sia privato infino a certo tempo del divino beveraggio, il quale i poeti chiamano 'nettara', cioè dolcissimo e soave». E ancora:

*Genealogie* IX xxvii 2

Huius autem figmenti ratio potest esse talis. Ysion thessalus fuit...

*Esposizioni* XII (II) 21-22

L'allegoria della qual favola se attentamente riguarderemo, assai bene conosceremo che cosa sieno gli appetiti del tiranno e il tiranno, o di qualunque altro rapace uomo, ancora che tiranno chiamato non sia, e che cosa i Centauri e come essi il tiranno saettino. Fu adunque [...] Isione...

Notiamo in entrambi i casi la volontà da parte di Boccaccio di chiarificare, inserendo all'interno della traduzione incisi esplicativi. Nel secondo caso addirittura, prima di passare all'esposizione dell'allegoria (*figmenti ratio*), Boccaccio fornisce al pubblico/lettore una schematica ricapitolazione degli elementi letterali che si accinge a spiegare allegoricamente.

Come autocommento circa questa prassi e come nota programmatica che giustifica l'ampliamento esegetico, si può leggere un passo del proemio al volgarizzamento della quarta deca di Livio, la cui attribuzione a Boccaccio è ormai condivisa dalla critica:

Né è mio intendimento nella sposizione della predetta Deca seguire strettamente per tutto la lettera dell'Autore: perocchè, ciò facendo, non veggio che io al fine intento potessi venire acconciamente, il quale è di voler fare chiaro a' non intendenti la intenzione di T. Livio. Perciocchè non in luogo uno, ma in molti esso sì precisamente scrive, che se sole le sue parole, senza più, si ponessono, si



rimarebbe tronco il volgare a coloro, dico, i quali non sono di troppo sottile avvedimento, che così poco ne intenderebbero volgarizzato, come per lettera. Adunque acciocchè interissimamente ogni sua intenzione eziandio da' più materiali si comprenda, non partendomi dalla sua propria intenzione, estimo che utile sia in alcun luogo con più parole alquanto le sue adempiare, e massimamente ove, senza così fare, non si possa: seguendo senza interporre il suo stile dove chiaro il vedrò da seguire.<sup>51</sup>

Un caso eloquente di tecnica ad 'intarsio' è costituito dal passo di *Esposizioni XII (I) 45-53* su Nesso, Ercole e Deianira; il materiale proviene da ben sette capitoli diversi delle *Genealogie* e da uno del *De mulieribus*. Fornisco qui a titolo esemplificativo il solo *incipit* del brano:

*Genealogie IX xxxi 1*

Nessus ex Centauris famosissimus fuit.

*Genealogie IX xxvii 1*

[...] nubem in sui [*scil.* Iunonis] similitudinem exornavit Ysionique loco sui apposuit. Qui cum ea iacens, ex illa Centauros genuit.

*Genealogie IX xxviii 1-3*

Centauri Ysionis et Nubis filii fuere [...]. Hi tandem elati homines in nuptiis Perithoi cibo pleni vinoque madentes sponsam Perithoo auferre vi conati sunt, sed resistente Theseo superati. Virgilius autem eos dicit fuisse Lapithas.

*Esposizioni XII (I) 45*

Fu questo Nesso, tra' Centauri famosissimo, figliuolo d'Isione e d'una nuvola, come gli altri, ed essendo insieme co' fratelli in Tesaglia alle noze di Peritoo, con gli altri suoi insieme riscaldati di vivanda e di vino, volle torre la moglie a Peritoo; alla difesa della quale si levò Teseo, amico di Peritoo, e un popolo il quale si chiamava Lapiti, e ucciserne assai.

Per quanto riguarda le omissioni gli esempi sono copiosi. Mi riferisco qui non agli interi paragrafi lunghi ed eruditi (sulle ramificazioni genealogiche di certi personaggi, sugli svolgimenti di qualche battaglia, ecc.) che vengono ovviamente saltati a piè pari, ma a quelle specificazioni che, pur all'interno di una traduzione fedele di un passo latino, vengono tralasciate perché comunque non funzionali al discorso. Ad esempio, a proposito del Mausoleo di Alicarnasso:

---

<sup>51</sup> *Le dece di T. Livio, volgarizzamento del buon secolo*, corretto e ridotto a miglior lezione da F. Pizzorno, V, Savona, presso L. Sambolino, 1845, pp. 10-11.

*De mulieribus claris* LVII 7-8

...qui in sculpendis statuis et hystoriis aliisque operi contingentibus, tanta solertia vires ingenii expressere, cupientes singuli anteire magisterio reliquos, ut vivos e marmore vultus eduxisse non nunquam a prospectantibus creditum; ac nedum tunc, sed multa post secula visum sit pro gloria manus ibidem decertasse artificum. Nec contigit Arthemisiam opus tam celebre perfectum vidisse, morte subtractam.

*Esposizioni IX (I) 106*

...li quali [*scil.* Skopas, Briasside, Timoteo e Leocare] in intagliare istorie e imagini, o vero statue, posero tanto studio e tanta arte, per dover ciascuno aparere il migliore, che, molti secoli poi, assai agevolmente aparve agli intendenti questi maestri avere lavorato per desiderio di gloria, e non per guadagno; e così infino al desiderato fine il perdussono.

Due sono i dettagli tralasciati nel volgarizzamento: la vividezza delle sculture e la conclusione del Mausoleo dopo la morte della regina.<sup>52</sup>

Un unico esempio, tratto dal passo su Lucrezia, basterà a illustrare le aggiunte che arricchiscono la caratterizzazione psicologica dei personaggi o il carattere narrativo dell'episodio (ad esempio animandolo con il discorso diretto):<sup>53</sup>

*De mulieribus claris* XLVIII 5 e 7

Substitutis his auditis tremebunda mulier et a tam obscena infamia terrefacta, timens, si eo occideretur pacto, purgatoem sue innocentie defuturum; et ob id aspernantis animo corpus permisit adultero. [...]

*Esposizioni IV (I) 226 e 227*

Queste parole spaventarono la donna, seco pensando che, se in tal guisa uccisa fosse trovata, leggermente creduto sarebbe lei essere stata adultera, né sarebbe chi la sua innocenza difendesse: e però, quantunque malvolentieri si con-

<sup>52</sup> Una lettura sinottica dei due passi è proposta in M. CAMBI, *Boccaccio, Petrarca e il mito della posterità: temi e immagini sepolcrali nell'epistola a Francesco da Brossano*, «Studi sul Boccaccio», XLV, 2017, pp. 73-91: 83-84. Per l'assimilazione di Plinio da parte di Boccaccio si veda M. PETOLETTI, *Boccaccio e Plinio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, «Studi sul Boccaccio», XLI, 2013, pp. 257-293: 281, nota 59 per il passo su Artemisia e le coincidenze col Plinio petrarchesco (Par. lat. 6802).

<sup>53</sup> Il passo delle *Esposizioni* in questione vale allo stesso tempo come ulteriore contro-esempio di come a volte Boccaccio nel rifacimento ritorni alla fonte primaria, in questo caso Liv., *Ab urbe condita* I 58, dove figura già il discorso diretto: «Ubi obstinatum videbat [*scil.* Lucretiam] et ne mortis quidem metu inclinari, addit [*scil.* Tarquinius] ad metum dedecus: cum mortua iugulatum servum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur. Quo terrore cum vicisset obstinatum pudicitiam velut vi victrix libido, profectusque inde Tarquinius ferox expugnato decore muliebri esset, Lucretia maesta tanto malo nuntium Romam eundem ad patrem Ardeamque ad virum mittit [...]. Lucretiam sedentem maestam in cubiculo inveniunt [*scil.* Tricipitinus et Collatinus]. Adventu suorum lacrimae abortae, quaerentique viro "Satin salve?" "Minime" inquit; "quid enim salvi est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo"».

Quibus advenientibus [*scil.* Tricipitino, Bruto et Collatino], que a Sexto nocte intempesta in eam gesta sint, cum lacrimis et ordine retulit.

sentisse a Sesto, nondimeno, avendo pensato come cotal peccato purgherebbe, gli si consentì. [...]

...li quali essendo venuti e trovandola così dolorosa nell'aspetto, la domandò Collatino: – Che è questo, Lucrezia? Non sono assai salve le cose nostre? – A cui Lucrezia rispuose: – Che salvezza può esser nella donna, la cui pudicizia è violata? Nel tuo letto è orma d'altro uomo che di te. – E quindi aperse distesamente ciò che per Sesto Tarquinio era stato la passata notte adoperato.

È palese l'incremento di dettagli contestualizzanti nel volgarizzamento e l'amplificazione del semplice «ordine retulit»/«aperse distesamente» nello scambio di battute tra Lucrezia e Collatino.

#### PARAFRASI DI UN PASSO LATINO IN UNO VOLTARE

È il caso in cui il rapporto di intertestualità è comunque evidente, in virtù di legami lessicali e in quanto la sequenza dei materiali riportati è la stessa, eppure il testo d'arrivo differisce da quello di partenza per un periodo diverso. Solitamente si tratta di un ampliamento e la parafrasi indulge, ancora una volta, alla verbosità congenita del volgare:

*De casibus virorum illustrium* IV 17, 1

Pyrrus Eacidis patris mortui facinore infantulus a suis in mortem quesitus, amici opere clam subtractus et in Yllirios delatus Beronici, Glauci regis Ylliriorum coniugi, eo quod et ipsa ex Eacidarum genere foret, nutriendus servandusque exhibitus est.

*Esposizioni* XII (I) 136

Il secondo Pirro, per più mezzi disceso del primo, e figliuolo d'Eacida, fu re degli Epiroti. Questi, essendo piccol fanciullo rimaso in Epiro, essendo stato cacciato Eacida, suo padre, da' suoi cittadini per le troppe gravezze le quali loro poneva, fu in grandissimo pericolo di morte, per ciò che, come gli Epiroti avevano cacciato Eacida, così di lui fanciullo cercavano per ucciderlo; e avvenuto sarebbe, se non fosse stato che da alcuni amici fu furtivamente portatone in Illirio e quivi dato a nutrire e a guardare a Berce, moglie di Glauco, re degli Illiri, la quale era del legnaggio del padre.

All'opposto, la parafrasi può essere – benché in casi più rari – sintetica:

*De mulieribus claris* LXXXI 1-4

Iulia et genere et coniugio forsan totius orbis fuit clarissima mulierum; sed longe clarior amore sanctissimo et fato repentino. Nam a Gaio Iulio Cesare ex Cornelia coniuge, Cynne quater consulis filia, unica progenita est. [...] Nupsit preterea Pompeio magno, [...]. Quem adeo illustris mulier, esto iuvenula et ille propectus etate, ardentem amavit...

*Esposizioni* IV (I) 240

Giulia fu figliuola di Giulio Cesare, acquistata in Cornelia, figliuola di Cinna, già quattro volte stato consolo, la quale, lasciata Consuzia, che davanti sposata avea, prese per moglie. E fu costei moglie di Pompeo Magno, il quale ella amò mirabilmente...

A parte le omissioni più grandi, segnalate con le parentesi quadre (note su Cesare e Pompeo), laddove i due passi sono contenutisticamente più vicini si nota una tendenza alla sintesi nel passo volgarizzato. Si noti però anche – come ulteriore esempio di inserzione di un dato nuovo – l'accento a Cossuzia, prelevato da Svetonio e presente solo nelle *Esposizioni*.<sup>54</sup>

#### PARAFRASI O RIFORMULAZIONE DI DUE PASSI LATINI O DI DUE PASSI IN VOLGARE

È l'ultimo caso di intertestualità 'stretta' e rientra nella categoria 'endolinguistica' di cui si diceva in apertura. Pur intrattenendo ovviamente rapporti contenutistici e lessicali, i passi in questione sono versioni 'parallele' di una vicenda o descrizione. Propongo un esempio latino e uno volgare:

*De mulieribus claris* LXXXVIII 27

Aiunt quidem hos somno mortem inferre. In quo resoluta, avaritiae lascivie atque vite finem sumpsit infelix, Octaviano conante, Psillis vulneribus venenatis admotis, illam in vitam reservare si posset.

*De casibus virorum illustrium* VI 15, 18

Cuius adhuc palpitantis vitam Octavianus etiam vulneribus Psillis admotis, quibus e corporibus immissa venena suggerere vis permaxima est, in vanum revocare temptavit.

<sup>54</sup> SUET., *De vita Caesarum, Divus Iulius* I 1: «Annum agens sextum decimum patrem amisit; sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus dimissa Cossutia, quae familia equestri sed admodum dives praetextato desponsata fuerat, Corneliam Cinnae quater consulis filiam duxit uxorem...».

*Trattatello, I<sup>a</sup> red., XV 190*

Muovono molti, e intra essi alcuni savi uomini generalmente una quistione così fatta: che con ciò fosse cosa che Dante fosse in iscienza solennissimo uomo, perché a comporre così grande, di sì alta materia e sì notabile libro, come è questa sua *Comedia*, nel fiorentino idioma si disponesse; perché non più tosto in versi latini, come gli altri poeti precedenti hanno fatto. A così fatta domanda rispondere...

*Esposizioni, Accessus 74-75*

Vedute le predette cose, avanti che all'ordine della lettura si vegna, pare doversi rimuovere un dubbio, il quale spesse volte già è stato, e massimamente da litterati uomini, mosso, il quale è questo. Dicono adunque questi cotali: «Secondo che ciascuno ragiona, Dante fu litteratissimo uomo; e se egli fu litterato, come si dispuose egli a comporre tanta opera e così laudevole, come questa è, in volgare?». A' quali mi pare si possa così rispondere...

*3. Intertestualità meno stringente*

Oltre ai casi di autotraduzione e rifacimento più evidenti, fin qui trattati, si riscontrano una serie di altri legami più deboli e somiglianze più o meno generiche. In alcuni casi si tratta di cenni vaghi, che non presuppongono necessariamente il ricorso di Boccaccio a proprie schede di materiali, in altri si tratta di un commento, di un analogo tono moraleggiante o di strutture e stilemi narrativi riconducibili ad altre opere boccacesche. Fornisco qualche esempio:

*Genealogie XIV XIX 13*

Cuius [scil. Vergilii] adhuc nomen apud Mantuanos tanto honore celebratur, ut, cum cineres ab Augusto sublato pro votis colere nequeant, eius agellum veterem, ad instar viventis hominis ab eo denominatum, colunt, filii iuvenibus tanquam quoddam venerabile sacrum senes parentes ostendunt, exteris advenientibus, quasi suam gloriam augentes, sollicite indicant.

*Esposizioni XV 95*

E di tanta eccellenza furono e sono le opere da lui scritte che non solamente ad ammirazione di sé e in favore della sua fama li precipi del suo secolo trasero, ma esse hanno con seco insieme infino ne' di nostri fatta non solamente venerabile Mantova, sua patria, ma un piccol campicello, il quale i Mantovani affermano che fu suo, e una villetta chiamata Piettola, nella quale dicono che nacque, fatta degna di tanta reverenzia che pochi intendenti uomini sono che a Mantova vadano che quella quasi un santuario non visitino e onorino.

Il riferimento al campicello / *agellum* e alla venerazione tributata al poeta mantovano su cui si insiste in entrambi i brani, come si vede, non è stringente. Così come, benché i toni moraleggianti siano gli stessi, non è possibile individuare legami più puntuali tra i seguenti brani, entrambi dedicati alla sequela inevitabile di vizi cui conduce la lussuria:

*Genealogie* I xv 4

Ab hoc [*scil.* Amore] enim in execrabilem auri famem impellimur.<sup>55</sup> Ab hoc in cupidinem imperii inexplabilem. Ab hoc in stolidum periture glorie desiderium. Ab hoc in funestam amicorum cedem. Ab hoc in periclitaciones urbium, furta, fraudes, violentias et dolosa consilia miseri trahimur. Hac peste afficiuntur gnatonici, histriones, assentatores et huiusmodi perniciosa manus hominum ridentem insipientium sequentes fortunam, et eo utuntur ad enudandos blanditiis et falsis laudibus milites gloriosos.

*Esposizioni* I (II) 40-42

Questa [*scil.* la lussuria], la quale non solamente i giovani, ma i vecchi fa se medesimi sovente dimenticare, loro con tante e tali lusinghe diletta che, potendo all'appetito la vigorosa età dell'adolescenza sodisfare, con ogni pensiero e con ardentissima affezione quello vituperevole diletto seguendo, tutti si mettono. E quindi, per compiacere, negli ornamenti del corpo discorrono, non altrimenti assai sovente ornandosi che se vender si volessono al mercato de' poco savi. Le quali cose, per ciò che senza denari essercitare pienamente non si possono, gli sospingono nel desiderio d'aver denari, e, per quegli ogni coscienza postposta, senza alcuna difficoltà ad ogni disonesto guadagno si dispongono e quindi giocatori, ladri, barattieri, simoniaci, ruffiani e disleali divengono.

Vengo ora a quelle che ho chiamato 'strutture' narrative che accomunano le *Esposizioni* con altre opere volgari di Boccaccio.<sup>56</sup> È inevitabile che vi sia prossimità tra le descrizioni di personaggi che figurano sia nelle *Esposizioni* che nel *Decameron*: Ciacco, Filippo Argenti, Guido Cavalcanti, Guglielmo Borsiere e le 'brigade' di gentiluomini fiorentini.<sup>57</sup> Ma a tali affinità si

<sup>55</sup> Cfr. VERG., *Aen.* III 57 tradotto da Dante in *Purg.* XXII 40-41.

<sup>56</sup> Qualche esempio in PADOAN, *L'ultima opera*, pp. 33-35. Fondamentale per questi rilevamenti è lo studio di V. RUSSO, *Nuclei e schemi narrativi nelle "Esposizioni"*, in "Con le muse in Parnaso". *Tre studi su Boccaccio*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 109-165.

<sup>57</sup> Si confrontino: *Dec.* IX 8, 4 ed *Esp.* VI (I) 25 per Ciacco; *Dec.* IX 8, 13 ed *Esp.* VIII (I) 68 per Filippo Argenti; *Dec.* VI 8, 8 ed *Esp.* X 62 per Guido Cavalcanti; *Dec.* I 8, 7-10 ed *Esp.* XVI 54 per Guglielmo Borsiere; *Dec.* VI 9, 4-6 ed *Esp.* XVI 56-57 per le 'brigade' di giovani fiorentini, per cui si rimanda anche al *Trattatello*, I<sup>a</sup> red., IV 30 e al passo corrispondente, II<sup>a</sup> red., IV 26. Si fa

affiancano altri legami intertestuali che uniscono le novelle decameroniane alle letture dantesche: si tratta della «permanenza nelle *Esposizioni* di alcune strutture tipiche del narrare boccacciano, il ritorno in funzione di motivo narrativo di base di alcuni nuclei o schemi psicologici più volte operanti nella vasta gamma tematica del *Decameron*». <sup>58</sup> Vittorio Russo ha esaustivamente dimostrato, con abbondanza di esempi, la vicinanza delle due opere sulla base di: modalità di definizione dell'identità dei personaggi e dei toni narrativi; schema dell'«episodio rivelatore»; tirate moraleggianti; caratterizzazione dei personaggi femminili. <sup>59</sup> Tali *topoi* narrativi sono propri della penna del Boccaccio ed emergono nell'opera esegetica laddove certi *excursus* consentono all'estro narrativo boccacesco di dispiegarsi. La «concretizzazione realistica» conferita ai personaggi dal Boccaccio-novellatore, non avrà d'altronde nociuto alle lezioni in Santo Stefano, anzi avrà contribuito a instaurare un «rapporto vivo e diretto tra Boccaccio e il suo pubblico». <sup>60</sup>

Per chiudere la casistica dei legami intertestuali boccaceschi, a ulteriore riprova della capillarità dei suoi «riusi», si prendano in considerazione glosse e testi affidati alle pagine degli Zibaldoni, anch'essi rielaborati e incorporati nelle *Esposizioni*. <sup>61</sup> Nello Zibaldone Laurenziano (BML, pluteo 29.8), f. 73r, al termine del testo boccacesco noto come *Notamentum laureationis*, scritto in memoria della laurea capitolina di Petrarca, e appena prima dell'*Epistola metrica* I 14 dello stesso poeta *Ad se ipsum*, si legge: «Et primo de illis [scil. opusculis] quos composuit de generali mortalitate que fuit per totam Tusciam et potissime in Florentia anno Christi M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XL<sup>o</sup> inditione VII<sup>a</sup>». <sup>62</sup> Alla stessa pestilenza si allude in *Esposizioni* VI (I) 65. Nello stesso ZL, f. 52vA-B si legge l'*Adversus Iovinianum* I 47, ossia la versione latina di Girolamo del *De nuptiis* di Teofrasto, testo che istituisce un rapporto

---

— riferimento a G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di M. Fiorilla, in D. ALIGHIERI, *Le opere*, VII/4, Roma, Salerno, 2017, pp. 11-154.

<sup>58</sup> Russo, *Nuclei e schemi narrativi*, cit., p. 116.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 116-165, cui si rimanda per i confronti testuali.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 110-112 e 116.

<sup>61</sup> Tali corrispondenze sono segnalate in PADOAN, *L'ultima opera*, cit., pp. 31-32 e 97-98 e furono già individuate da GUERRI, *Il commento*, cit., pp. 135-137 e 161-162, anche se lo studioso negava l'autenticità dello Zibaldone Laurenziano. Per ZM ho consultato G. BIAGI (a cura di), *Lo Zibaldone boccacesco medico laurenziano Plut. XXIX-8 riprodotto in facsimile a cura della R. Biblioteca medica laurenziana*, Firenze, Olschki, 1915.

<sup>62</sup> Per il *Notamentum laureationis* si veda da ultimo C.M. MONTI, *L'immagine di Petrarca negli scritti di Boccaccio*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVII, 2014-2015, pp. 289-318: 300-307. Il testo è registrato in PETOLETTI, *Tavola di ZL + ML*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 311, n. 119 e riprodotto fotograficamente *ivi*, p. 302.



intertestuale 'indiretto' tra il *Corbaccio* e le *Esposizioni*, in quanto ripreso in entrambe le opere boccaccesche.<sup>63</sup> Si consideri ad esempio il passo «anus, aruspices et ariolos consulit [*scil. uxor*] institoresque gemmarum sericarumque uestium...», da cui derivano:

*Corbaccio* 157

Da questo gli strologi, li negromanti, le femine maliose, le 'ndovine sono da loro usitate, chiamate, aute care...

*Esposizioni* XVI 36

Esse [*scil. le mogli*], il più, vanno cercando i consigli delle vecchierelle maliose, degl'indovini [...] i sarti, i raccamatori e gli ornatori de' preziosi vestimenti...

Altre corrispondenze sono state individuate dagli studiosi per quanto riguarda lo Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Banco Rari 50):<sup>64</sup> una chiosa a margine al f. 39v ha legami con *Esposizioni* IV (I) 191-192;<sup>65</sup> il boccaccesco *De Canaria* ricopiato ai ff. 123v-124r influenza il passo di *Esp.* V (II) 36-39;<sup>66</sup> la distinzione tra Attila e Totila in una nota a margine del *Compendium* di Paolino Veneto al f. 174r è ripresa in *Esp.* XII (I) 128;<sup>67</sup> l'attribuzione di un aneddoto alla vita di Omero piuttosto che di Diogene in una nota di f. 227rA è confermata e corroborata in *Esp.* IV (I) 107;<sup>68</sup>

<sup>63</sup> Cfr. PETOLETTI, *Tavola di ZL + ML*, cit., p. 307, n. 27. Il testo è volgarizzato in *Esp.* XVI 28-44. L'*Adversus Jovinianum libri duo* si legge in S. EUSEBII HIERONYMI *Opera omnia*, in *Patrologia Latina* XXIII, 221-352. Il passo citato di seguito a testo: *ivi*, 289. Si cita da G. BOCCACCIO, *Corbaccio*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere*, cit., V/2, Milano, Mondadori, 1994, p. 469. Per il tema misogino cfr. *Esp.* IV (I) 43 e *De casibus* I 1 e le tirate contro il matrimonio in *Trattatello* I<sup>a</sup> red., 49-59 e II<sup>a</sup> red. 37-46 e le note in BOCCACCIO, *Trattatello*, cit., pp. 45-51: il testo del *Trattatello* dipende anch'esso dal *De nuptiis* e rientra dunque nel complesso gioco d'intertestualità.

<sup>64</sup> PADOAN, *L'ultima opera*, cit., pp. 97-98. Si segue qui la numerazione antica (fine sec. XIV/XV in.) dei fogli del manoscritto.

<sup>65</sup> La chiosa recita: «Ponit Orosius quod eius ductu occisa sunt hostium undecies CXCII sine bellis civilibus, et quod acie dimicavit collatis signis quinquagies, supergressus unus Marcellum, qui XXXIX vicibus dimicavit. Quaternas etiam epistulas simul dictabat». Nelle *Esposizioni* si arrotonda a 40 il numero di vittorie di Marcello.

<sup>66</sup> Si confronti G. BOCCACCIO, *De Canaria* 11-15, a cura di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere*, cit., V/1, Milano, Mondadori, 1992, pp. 976-978 con *Esp.* V (II) 36-39.

<sup>67</sup> Se in *Esp.* XII (I) 128 Boccaccio distingue giustamente i due («Sono [...] molti che chiamano questo Attila Totila, i quali non dicono bene...») e la glossa di ZM riporta l'informazione corretta («Attila [...] Hunnorum rex est»), la questione non può dirsi tuttavia risolta: ancora in *Esp.* XXX (I) 107 Attila è detto re dei Goti, mentre in *Trattatello* 11 è detto re dei Vandali. Per la confusione tra i due si vedano le note di Fiorilla in BOCCACCIO, *Trattatello*, cit., p. 33.

<sup>68</sup> La glossa di ZM, «Verba piscatoris ad Omerum cecum fuere ista, non Diogenis», è peraltro analoga ad un'altra vergata dal Boccaccio sul suo codice terenziano, ora ms. Firenze, BML, pluteo 38.17, per cui si veda M. MARCHIARO – S. FINAZZI, Scheda 60 (*Il codice di Terenzio di mano del Boccaccio e da lui firmato*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 339-341. Si segnala un'altra glossa al *Phormio* di Terenzio (f. 71v «hinc Paulus»), che – sottolineando la somiglianza delle



una nota sulla data di morte di Cristo (f. 98v) intrattiene legami con *Esp.* I (I) 31 e I (II) 110, in virtù dell'importanza conferita alla data (25 marzo) nel contesto del viaggio dantesco;<sup>69</sup> infine, la pagina su Ezzelino da Romano (f. 223r) influisce sul passo dedicato al tiranno in *Esp.* XII (I) 99-101.<sup>70</sup>

## TABELLE

Fornisco di seguito due tabelle che illustrano schematicamente i rapporti di intertestualità tra i testi boccacceschi a partire dalle *Esposizioni*. La Tabella A riguarda i passi strettamente dipendenti di cui *supra* al punto 2, mentre la Tabella B quelli legati in maniera più labile, di cui al punto 3. L'elenco, in questo secondo caso, è provvisorio e destinato ad essere ampliato. Entrambe le tabelle sono allestite a partire dallo spoglio dei passi fornito da Giorgio Padoan.<sup>71</sup> Il numero dei passi presi in considerazione è leggermente ampliato ed il confronto proposto è non solo binario, bensì incrociato tra tutte le opere del Boccaccio. Sigle e paragrafature si riferiscono alle edizioni a stampa più recenti.<sup>72</sup>

Restringendo l'analisi quantitativa ai passi della Tabella A si può notare che il tipo di intertestualità cui Boccaccio più frequentemente ricorre è la parafrasi (42% dei casi), seguito dalla traduzione riadattata (33%) e, infine, la traduzione letterale (25%).<sup>73</sup>

---

parole di Cristo in *At* 26, 14 e Terenzio – istituisce legami con *Esp.* I (I) 103 e *Gen.* XIV XVIII 20, dove Boccaccio torna sull'argomento.

<sup>69</sup> PETOLETTI, *Tavola di ZM*, cit., p. 317, nr. 16.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 325, nr. 123.

<sup>71</sup> PADOAN, *L'ultima opera*, cit., *Appendice 1*, pp. 93-98.

<sup>72</sup> Ossia si fa sempre riferimento a *Tutte le opere*, cit., tranne che per le seguenti opere: *Rime*, a cura di R. Leporatti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013; *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, Milano, BUR, 2013; *Teseida delle nozze d'Emilia*, ed. by E. Agostinelli and W. Coleman, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015; *Trattatello in laude di Dante*, a cura di M. Fiorilla, in D. ALIGHIERI, *Le opere*, VII/4, Roma, Salerno, 2017, pp. 11-154 (ma per il 'testo B' della versione compendiate si rimanda ancora all'edizione del *Trattatello* a cura di P.G. Ricci, in *Tutte le opere*, cit., III, Milano, Mondadori, 1974).

<sup>73</sup> I dati forniti sono percentuali da considerare come puramente orientative e non assolute: il discrimine tra una forma di riadattamento testuale e l'altra non è, infatti, sempre nettamente e univocamente individuabile e, dunque, una componente di arbitrarietà permane nella classificazione. Ho ripartito nella tabella i passi nei tre gruppi di intertestualità trattati al punto 2: traduzione letterale (TL), traduzione riadattata (TR) e parafrasi (P). Le percentuali sono calcolate sul totale dei casi presi in esame, ma qualora un passo delle *Esposizioni* sia interessato da più d'un tipo di intertestualità, tale passo sarà conteggiato tante volte, quanti sono i tipi di intertestualità che in esso ricorrono.

Estendendo, invece, l'indagine a entrambe le tabelle, risulta che le opere boccacesche più fittamente interessate dall'intertestualità rispetto alle *Esposizioni* sono, in ordine decrescente: *Genealogie* (51%), *De casibus* (15%), *De mulieribus* (11%), *De montibus* (6%); tra le opere volgari è ovviamente il *Trattatello* ad avere più nessi col commento dantesco (7%), seppur le altre (*Decameron*, chiose al *Te-seida*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, *Rime*), nel loro insieme, non siano trascurabili (6%). Le chiose e i testi degli zibaldoni presi in considerazione hanno, infine, un peso del 4%.

I dati confermano la capillarità e la vastità del fenomeno dell'intertestualità che lega i testi boccaceschi, sorprendente sia per il numero di opere interessate, sia per la distanza temporale che intercorre tra le riscritture, sia, infine, per la trasversalità dei rimandi interni, che coinvolgono allo stesso modo testi in prosa e in versi, latini e volgari.

Boccaccio merita di rientrare a pieno titolo nel novero degli autori medievali oggetto d'indagine da parte della scienza della traduzione. Il confronto dei testi autotradotti, inoltre, fornisce elementi che permetteranno di studiare e meglio inquadrare il Boccaccio volgarizzatore.<sup>74</sup>

---

<sup>74</sup> Mi riservo di effettuare altrove considerazioni linguistiche e grammaticali circa l'attività traduttoria di Boccaccio ponendo le autotraduzioni a confronto con il volgarizzamento liviano della quarta decade.

Tabella A: passi strettamente interdipendenti

Passo delle Esposizioni		Altre opere boccaccesche	Soggetto	Tipo di intertestualità
Accessus 74-77		Trattatello, I <sup>a</sup> red., XV 190-192 Trattatello, II <sup>a</sup> red., XV 128-130	Scelta del volgare	P
			<i>Difesa della poesia:</i>	
I (I) 70-112	70-72	Genealogie XIV xx 1	Boezio	P (Stessa citazione)
	73-76	Genealogie XIV viii 4-6 Genealogie XIV vii 4 Genealogie XIV xii 8 Trattatello, I <sup>a</sup> red., XV 147-148 Trattatello, II <sup>a</sup> red., testo B, 102, 3-5	Nome e origine della poesia, etimologia, 'esquisito parlare', ispirazione (Spirito Santo/ <i>vi mentis</i> )	P (Stessi temi e stesso ordine argomentativo)
	77-82	Genealogie XIV xxii 8 Genealogie VII xxix <i>passim</i> Trattatello, I <sup>a</sup> red., X 156-162 Trattatello, II <sup>a</sup> red., X 103-109	Dante e Petrarca: esempi di poesia cristiana; alloro e laurea	P (Stessi temi, <i>exempla</i> e citazioni)
	83-90	Genealogie XIV xix <i>passim</i>	Platone vs. poeti comici; <i>exempla</i> di poeti virtuosi; amore per la solitudine	
	92-95	Genealogie XIV xviii 14-15	Girolamo	
	96-104	Genealogie XIV xviii 16-20	Cristiani che non disprezzarono le parole dei poeti: Fulgenzio, Agostino, Girolamo, Atti degli Apostoli, Dionigi l'Areopagita, Gesù	TL
	106-112	Genealogie XIV xx <i>passim</i>	Boezio	P (Stesse citazioni)
I (I) 137-141		<i>De mulieribus claris</i> XXXIX	Camilla	TR
II (I) 17-33		Genealogie XI ii 1-9 Genealogie II ii 8-9 Genealogie II lxiii 4	Le Muse	TR TL ( <i>Esp.</i> §§ 17-18 e 24-31 = <i>Gen.</i> XI ii 3-4 e 5-9)
II (I) 89-100		Genealogie I x 1-3	La Fama	TR TL ( <i>Esp.</i> §§ 89-97 = <i>Gen.</i> I x 1-2, 4 e 7)
IV (I) 4-5		Genealogie I xxxi 1-3	Il Sonno	TL
IV (I) 42-43		<i>De casibus vir. ill.</i> I 1	La creazione di Eva	P

IV (I) 158-173	<i>Genealogie</i> IV xxxi 1-2 <i>Genealogie</i> IV xxxiii 1-3 e 5 <i>Genealogie</i> IV xxxiv 2-4 <i>Genealogie</i> VI i 1-4 <i>Genealogie</i> VI xxiv 8	Elettra, le Pleiadi, Dardanano, i reali di Francia	TR
IV (I) 177-184	<i>Genealogie</i> VI liii 3-4, 7-16 e 18	Enea	TR
IV (I) 203-211	<i>De mulieribus claris</i> XI-XII <i>De mulieribus claris</i> XXXII	Pentesilea e le Amazzoni	TR
IV (I) 212-219	<i>Genealogie</i> VIII xvii <i>Genealogie</i> VIII xviii <i>De mulieribus claris</i> XLI	Latino e Lavinia	TR
IV (I) 222-231	<i>De mulieribus claris</i> XLVIII <i>De casibus vir. ill.</i> III 3, 10-21	Lucrezia	TR
IV (I) 240	<i>De mulieribus claris</i> LXXXI	Giulia, figlia di Cesare	P (sintesi)
IV (I) 317-326	<i>Genealogie</i> V xii <i>passim</i>	Orfeo	TL ( <i>Esp.</i> §§ 317-323 = <i>Gen.</i> §§ 1-3) P
V (I) 7-23 + XII (I) 11-16 + XII (II) 5 e 7	<i>Genealogie</i> II lxii 1-5 <i>Genealogie</i> XI xxvi 1-4 <i>passim</i> <i>Genealogie</i> IV x 1-3 <i>De mulieribus claris</i> IX <i>passim</i> <i>De casibus vir. ill.</i> I 7 <i>passim</i> <i>Genealogie</i> IV x 5-8	Minosse, Europa, Pasifae, Minotauro, Dedalo e Icaro, Teseo	TL ( <i>Esp.</i> V (I) = <i>Gen.</i> XI xxvi 1-4) TR (altri capp. delle <i>Gen.</i> ) P ( <i>De mul. cl.</i> e <i>De casibus</i> )
V (I) 54-64	<i>De mulieribus claris</i> II <i>Teseida</i> , chiosa a VII 50	Semiramide	P
V (I) 65-83	<i>De mulieribus claris</i> XLII <i>Genealogie</i> II lx <i>De casibus vir. ill.</i> II 10	Didone	TL ( <i>Esp.</i> §§ 66-83 = <i>De mul. cl.</i> §§ 3-15) TR ( <i>Gen.</i> ) P ( <i>De cas.</i> )
V (I) 84-99	<i>De mulieribus claris</i> LXXXVIII <i>De casibus vir. ill.</i> VI 15	Cleopatra	TL ( <i>Esp.</i> §§ 97-99 = <i>De mul. cl.</i> §§ 28-31) P ( <i>De cas.</i> )
V (I) 102-114	<i>De mulieribus claris</i> XXXVII <i>Genealogie</i> XI viii <i>Teseida</i> , chiose a I 130, V 92 e VII 4	Elena	TL ( <i>Esp.</i> §§ 103-106 = <i>De mul. cl.</i> §§ 4-6) P
V (I) 115-123	<i>Genealogie</i> XII lii 1-5	Achille	TL ( <i>Esp.</i> §§ 115-120 = <i>Gen.</i> §§ 1-2) P (sintesi)

V (I) 124-134	<i>Genealogie</i> VI xxii <i>Genealogie</i> XII l <i>Teseida</i> , chiosa a VII 50	Paride	TL ( <i>Esp.</i> § 124 = <i>Gen.</i> VI xxii 1 e <i>Esp.</i> §§ 131-133 = <i>Gen.</i> VI xxii 5-6) TR P (ampliamento)
V (I) 160-167	<i>Genealogie</i> IX iv	Cupido	TL ( <i>Esp.</i> §§ 160-161 = <i>Gen.</i> § 1 e <i>Esp.</i> §§ 162-167 = <i>Gen.</i> §§ 6-9)
V (II) 28-29	<i>De mulieribus claris</i> C 11-12	Zenobia	TL
VII (I) 100-112	<i>Genealogie</i> III xiv <i>Genealogie</i> III x <i>De montibus</i> VI ( <i>De stagnis et paludibus</i> ), 62	Palude stigia e dea Vittoria	TR ( <i>Gen.</i> III xiv) P ( <i>Gen.</i> III x e <i>De montibus</i> )
VII (I) 9-10 VII (II) 3-29	<i>Genealogie</i> VIII iv <i>Genealogie</i> VIII vi	Plutone	TL ( <i>Esp.</i> VII (II) 7-28 = <i>Gen.</i> VIII vi) P ( <i>Esp.</i> VII (I) 9-10 = <i>Esp.</i> VII (II) 3 e 7-12 = <i>Gen.</i> VIII iv 7 e <i>Gen.</i> VIII vi 14 e 16)
VIII (I) 5-12	<i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., 179-183 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., 116-121	Il ritrovamento dei primi sette canti della <i>Commedia</i>	P
VIII (I) 28-32	<i>Genealogie</i> IX xxv <i>Genealogie</i> V xix	Flegiàs	TR
IX (I) 60-76 + V (I) 35 + VII (I) 89-90	<i>Genealogie</i> I v	Le Parche	TL ( <i>Esp.</i> IX (I) 60-76 = <i>Gen.</i> I v) P ( <i>Esp.</i> V (I) 35 e VII (I) 89-90)
IX (I) 83-86	<i>De montibus</i> V ( <i>De fluminibus</i> ) V, 726	Il Rodano	P
IX (I) 104-108	<i>De mulieribus claris</i> LVII	Artemisia e il Mausoleo di Alicarnasso	TR
IX (II) 14-34	<i>Genealogie</i> III vi, III vii, III viii, III ix	Le Furie	TR
IX (II) 40-50	<i>Genealogie</i> X x, X xi 1-2 <i>De mulieribus claris</i> XXII <i>passim</i>	Medusa	TR ( <i>Gen.</i> X x e xi) P ( <i>De mul. cl.</i> )
XII (I) 45-53	<i>Genealogie</i> VII xix 4 <i>Genealogie</i> IX xvii <i>Genealogie</i> IX xxvii <i>Genealogie</i> IX xxviii <i>Genealogie</i> IX xxx <i>Genealogie</i> IX xxxi <i>Genealogie</i> XIII i 12, 22 e 35 <i>De mulieribus claris</i> XXIV	Nesso, Ercole, Deianira	TR

XII (I) 54-57	<i>Genealogie</i> VIII VIII	Chirone	TR
XII (I) 136-139	<i>De casibus vir. ill.</i> IV 17	Pirro re dell'Epìro	P
XII (II) 18-32	<i>Genealogie</i> IX XXVII <i>Genealogie</i> IX XXVIII	Issione e i Centauri	TR
XIV (II) 6-46	<i>Genealogie</i> III v <i>passim</i>	Il Veglio di Creta	TR P
XVI 16-20	<i>De mulieribus claris</i> CIII	Gualdrada	P

Tabella B: passi dall'intertestualità meno stringente

Passo delle Esposizioni	Altre opere boccacesche	Soggetto
<i>Accessus</i> 1-5	<i>Genealogie</i> , <i>Prohemium</i> 1, 50-51	Invocazione a Dio (norma platonica)
<i>Accessus</i> 27-28	<i>De casibus vir. ill.</i> I 11, 8-9	Contro l'eccessiva credulità
<i>Accessus</i> 29-34	<i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., III 20-29 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., III 16-25	La nascita e gli studi di Dante
<i>Accessus</i> 37	<i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., II 18 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., II 15	Nome di Dante
<i>Accessus</i> 47-59	<i>Genealogie</i> I XIV <i>Genealogie</i> IX XXXIII	Notizie generali sull'Inferno
<i>Accessus</i> 51-56	<i>Genealogie</i> I XIV 8 <i>Genealogie</i> II XXIII 1-3 <i>Elegia di Madonna Fiammetta</i> VI 14, 4-7	Tantalo, Issione, Tizio e le Danaidi
<i>Accessus</i> 64-65	<i>Genealogie</i> IX XXXIII	Citazioni da Seneca ( <i>Herc. fur.</i> ) e Pomponio Mela ( <i>Cosm.</i> )
<i>Accessus</i> 68-73	<i>Genealogie</i> I XIV	Nomi dell'Inferno
I (I) 5	<i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., VIII 86 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., VIII 62	Morte di Dante
I (I) 1-21	<i>Genealogie</i> I III 7-9 <i>Genealogie</i> XIV XII <i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., X 138-153 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., X 92-102	L'allegoria
I (I) 31 e I (II) 110	ZM, f. 98v	La data 25 marzo
I (I) 56-58	<i>De casibus vir. ill.</i> VIII 21, 4 e 22, 3	Narsete

I (I) 105	<i>Genealogie</i> XIV iv 7-8	Inconciliabilità poesia-ricchezze
I (II) 40-42	<i>Genealogie</i> I xv	La lussuria porta agli altri vizi
I (II) 96	<i>Genealogie</i> III xxiii 10	Citazione da Plauto ( <i>Cist.</i> )
I (II) 106	<i>De casibus vir. ill.</i> II 12	Sardanapalo
I (II) 116-117	<i>De casibus vir. ill.</i> V 20 <i>De casibus vir. ill.</i> V 8	Giugurta e Antioco
II (I) 3-6	<i>Genealogie</i> I xxxiv	Il dì
II (I) 50	<i>De mulieribus claris</i> XLV	Ilia (Rea Silvia)
II (I) 83-85	<i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., IV 30-38 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., IV 26-28	Beatrice
II (I) 105-106	<i>Genealogie</i> III xi	I templi all'Onore e alla Virtù
III (I) 59	<i>Genealogie</i> III v	Acheronte
III (I) 68 III (II) 20-24	<i>Genealogie</i> I xxxiii	Caronte
IV (I) 42-43	<i>De mulieribus claris</i> I 2	Eva
IV (I) 65-66	<i>De casibus vir. ill.</i> II 1	David
IV (I) 91-111	<i>Genealogie</i> I, <i>Prohemium</i> <i>Genealogie</i> XIV xix	Omero
IV (I) 107	ZM, f. 227rA	Aneddoto da riferire a Omero (e non a Diogene)
IV (I) 173-176	<i>Genealogie</i> VI xxiv	Ettore
IV (I) 191-192	ZM, f. 39v	Numero di battaglie di Cesare e Marcello
IV (I) 282-303	<i>Genealogie</i> XIV iv 22-23	Democrito, Diogene e Anassagora
IV (I) 287	<i>De casibus vir. ill.</i> I 5, 6	Zoroastro
IV (I) 327-331	<i>De casibus vir. ill.</i> VI 12	Cicerone
IV (I) 332	<i>Genealogie</i> V vii	Lino
IV (I) 359-364	<i>Genealogie</i> V xix	Esculapio
V (I) 103-105	<i>Rime</i> XXII	Il ritratto di Elena realizzato da Zeusis
V (I) 157-158	<i>De montibus</i> V ( <i>De fluminibus</i> ), 675	Padus (il fiume Po)
V (I) 162	<i>Teseida</i> , chiosa a VII 50	Le 'case' del cielo
V (II) 30	<i>De casibus vir. ill.</i> IV 19, 2-4	Spurinna (Spurima)
V (II) 36-39	ZM, ff. 123v-124r [ <i>De Canaria</i> ]	Costumi dei popoli non europei

V (II) 152-163	<i>De casibus vir. ill.</i> I 18 <i>De casibus vir. ill.</i> IV 19, 5-12	La lussuria
V (II) 69-74	<i>Genealogie</i> III xxii	L'incesto
VI (I) 25	<i>Decameron</i> IX 8, 4	Ciacco
VI (I) 60-61	<i>Genealogie</i> I xxxi	I sogni
VI (I) 61	<i>De casibus vir. ill.</i> II 18, 6	Simonide
VI (I) 65	ZL, f. 73r	Nota sulla peste del 1340
VI (II) 9-42	<i>De casibus vir. ill.</i> VII 7	La gola
VI (II) 21	<i>De casibus vir. ill.</i> IV 2, 1-5	L'incontinenza e l'arrivismo alterano l'ordine sociale
VI (II) 35	<i>De casibus vir. ill.</i> III 6	Serse
VII (I) 19	<i>De montibus</i> I ( <i>De montibus</i> ), 435	Pelorum (monte)
VII (I) 22	<i>Genealogie</i> X ix	Scilla e Cariddi
VII (I) 68	<i>De casibus vir. ill.</i> II 20	Creso
VII (2) 45-54	<i>De mulieribus claris</i> V 6-13	Il sorgere della proprietà
VII (II) 45-82	<i>De casibus vir. ill.</i> I 16 <i>De casibus vir. ill.</i> III 17	Povertà vs. ricchezze
VIII (I) 59-61	<i>De casibus vir. ill.</i> II 5	Re superbi
VIII (I) 65	<i>De montibus</i> IV ( <i>De lacubus</i> ), 1-4	'Lago'
VIII (I) 68	<i>Decameron</i> IX 8, 13	Filippo Argenti
IX (I) 33-35	<i>Genealogie</i> IX xxxiii	Teseo negli inferi
X 23-24	<i>De montibus</i> VII ( <i>De nominibus maris</i> ), 112-113	Tyrrhenum/Tuscum
X 62	<i>Decameron</i> VI 8, 8	Guido Cavalcanti
X 94-95	<i>De mulieribus claris</i> CIV	Costanza d'Altavilla
XI 82-85	<i>Genealogie</i> IV LIV	I venti
XII (I) 14-16 + XII (II) 3-12	<i>Genealogie</i> IV x <i>Genealogie</i> XI xxvi	Il Minotauro
XII (I) 58	<i>Genealogie</i> IX xxxii	Folo
XII (I) 91-98	<i>De casibus vir. ill.</i> IV 4	Dionigi di Siracusa
XII (I) 99	ZM, f. 223r	Ezzelino da Romano
XII (I) 128	ZM, f. 174r	Distinzione tra Attila e Totila



XII (I) 130-135	<i>Genealogie</i> XII LIII	Pirro figlio di Achille
XII (I) 141-146	<i>De casibus vir. ill.</i> VI 14, 2	Sesto Pompeo
XIII (I) 13-15	<i>Genealogie</i> IV LIX	Le Arpie
XIII (I) 44-53	<i>Genealogie</i> I XVIII	L'Invidia
XIV (I) 17	<i>De montibus</i> I ( <i>De montibus</i> ) 8 e 108; VII ( <i>De nominibus maris</i> ) 75	Abyla (promontorio)
XIV (I) 17-20	<i>Genealogie</i> VII XIII <i>Genealogie</i> XIII I	Colonne d'Ercole
XIV (I) 55	<i>De montibus</i> V ( <i>De fluminibus</i> ), 368 e 752	Elsa, Sarno
XIV (I) 65-68	<i>Genealogie</i> XI I	La nascita di Giove
XIV (I) 76	<i>De montibus</i> IV ( <i>De lacubus</i> ), 1-4	'Stagno'
XV 87-99	<i>Genealogie</i> XIV VIII	Eccellenza della poesia
XV 95	<i>Genealogie</i> XIV XIX 13	Il campicello di Virgilio
XVI 18-19	<i>Decameron</i> II 8, 60-63	Stilemi in comune tra Gualdrada e Violante-Giannetta
XVI 28-44	<i>Corbaccio</i> , <i>passim</i> <i>Trattatello</i> , I <sup>a</sup> red., V 49-59 <i>Trattatello</i> , II <sup>a</sup> red., V 37-46	Contro il matrimonio (sulla base di ZL, f. 52vA-B: <i>De nuptiis</i> di Teofrasto nella versione latina di Girolamo nell' <i>Adversus Iovinianum</i> )
XVI 54	<i>Decameron</i> I 8, 7-10	Guglielmo Borsiere
XVI 56-57	<i>Decameron</i> VI 9, 4-6	'Brigate' di gentiluomini fiorentini
XVI 66-70	<i>De montibus</i> I ( <i>De montibus</i> ), 565	Vesevus seu Vesulus (monte Veso)
XVI 66-72	<i>De montibus</i> I ( <i>De montibus</i> ), 52	Appenninus

## INDICE

CARLA MARIA MONTI, <i>Boccaccio itineris strator del Petrarca</i> . . . .	Pag. 1
MICHAEL PAPIO – ALBERT LLORET, <i>Notes for a critical edition of the De montibus and a few observations on «Rupibus ex dextris»</i> . .	» 13
LUCIA BATTAGLIA RICCI, <i>L'Omero di Boccaccio</i> . . . . .	» 51
DANIELA DELCORNO BRANCA, <i>Isotta «flavis fugibundula tricis». Postille su Lovato, Boccaccio e Ariosto</i> . . . . .	» 85
ROBERTA MOROSINI, <i>The Merchant and the Siren. Commercial networks and 'connectivity' in Mediterranean 'space-movement', from Jacopo da Cessole's De ludo scachorum to Decameron VIII 10</i> . . . . .	» 95
MIRIAM PASCALE, <i>Nella casa di Marte. Per una fenomenologia dell'ira nel Decameron</i> . . . . .	» 133
ELISA GUADAGNINI, <i>Gli alberi di Arcita: note su Teseida, XI 22-24</i> . .	» 155
IGNAZIO CASTIGLIA, <i>«Fermamente credere e semplicemente confessare»: la «catolica verità» nelle Esposizioni sopra la Comedia</i> . .	» 177
FRANCESCO MARZANO, <i>Intertestualità e autotraduzioni nelle Esposizioni sopra la Comedia di Boccaccio</i> . . . . .	» 199
DANIELLE BOILLET, <i>De Ghismonda à Panfila: Cammelli et la première réécriture dramaturgique de la nouvelle IV, 1 du Décaméron</i> . .	» 235
ROBERTA DI GIORGI, <i>Sulla memoria boccacciana nell'Hypnerotomachia Poliphili: tra Nastagio degli Onesti, Fiammetta e Filocolo</i> . . . . .	» 275
GIOVANNA RIZZARELLI, <i>«Moderne istorie e antiche». Memorie boccacciane nell'episodio di Ginevra e Ariodante del Furioso</i> . . . . .	» 325
FRANCA STROLOGO, <i>Il Carletto: appunti sugli sviluppi della narrazione in ottava rima dopo il Boccaccio del Filostrato e del Teseida</i> . .	» 351

FLAVIA PALMA, «*This was a wench worth talking of*». *Metamorfosi della novella di Tofano e Ghita* (Decameron VII 4) . . . . . Pag. 379

**Recensioni**

LAURA BANELLA, *La Vita nuova del Boccaccio. Fortuna e tradizione*, Roma-Padova, Antenore, 2017 (Niccolò Gensini) . . . . . » 395

PHILIPPE GUÉRIN – ANNE ROBIN, ed. *Boccaccio e la Francia*, Firenze, Franco Cesati editore, 2017 (Paolo Rinoldi) . . . . . » 403

HÉLÈNE CASANOVA-ROBIN – SUSANNA GAMBINO LONGO – FRANK LA BRASCA, ed. *Boccace humaniste latin*, Paris, Classiques Garnier, 2016 (Sofia Brusa) . . . . . » 406

ROBERTO CELADA BALLANTI, *La parabola dei tre anelli*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2017 (Silvia Contarini) . . . . . » 415

BENIAMINO MIRISOLA, ed. *La novella nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, introduzione di A.M. Costantini, con un saggio di G. Pizzamiglio, Ravenna, Longo, 2017 (Rossella Bonfatti) . . » 418

Abstracts . . . . . » 423

Notiziario . . . . . » 433

Indice dei nomi . . . . . » 437

Indice dei manoscritti . . . . . » 449

CARLO OSSOLA, Direttore responsabile  
Registrazione del Tribunale di Firenze, n. 1716 del 3 settembre 1965  
Periodico associato all'USPI - ISSN 0585-4997  
Iscrizione al ROC n. 6248

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2018

*Amministrazione*

Casa Editrice Leo S. Olschki  
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501  
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2018

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

*ISTITUZIONI – INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione  
dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure  
should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia € 120,00 • Foreign € 150,00  
(solo on-line – on-line only € 108,00)

*PRIVATI – INDIVIDUALS*

solo cartaceo - print version only  
Italia € 96,00 • Foreign € 115,00  
(solo on-line – on-line only € 86,00)

